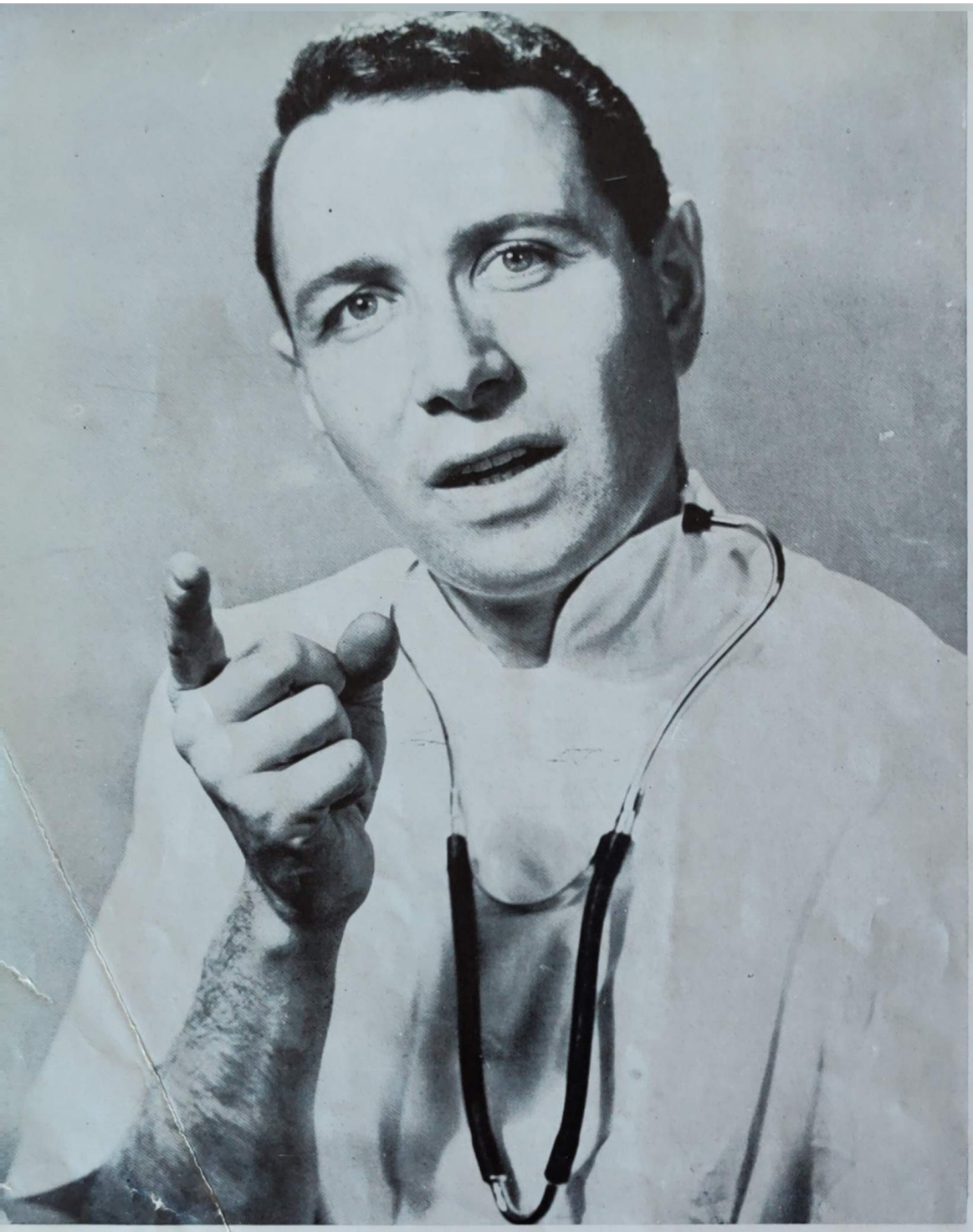
# seskera

## SCIACCA E LE SUE TERME

* ANNO I N. 2 * PERIODICO DI TURISMO * ATTUALITÀ * INFORMAZIONI *



Scansionato con CamScanner



■ TERME SELINUNTINE DI SCIACCA ■ DELLA REGIONE SICILIANA ■ STAGIONE TERMALE ■ 15 APRILE ■ 15 NOVEMBRE ■ APERTE TUTTO L'ANNO ■ TUTTE LE CURE ■ STUFE VAPOROSE NATURALI DI SAN CALOGERO ■ NUOVISSIMI ALBERGHI ■ MODERNA ATTREZZATURA ■ ACQUA SANTA ■ ASSISTENZA MEDICA ■

Scansionato con CamScanner



# Sciacca, tamen, estas fama precipe...

SITUANDA sur la fama Sicilia arkeologia vojo inter Selinunte kaj Agrigento, estas unu el la plej antikvaj urboj de la Insulo kaj konservas rimarkindajn artoverkojn, precipe el la mezepoka kaj baroka periodoj.

La geografia situo de Sciacca, je mezza alteco de 60 metroj super la marnivelo, la mildega klimato apudtropika, kun temperaturo, kiu nur escepte estas sub 14° C. aù super 25° C., faras el tiu urbo idealan restadejon, danke ankaù al la ravaj najbaraj lokoj, kie la verdo de la montetoj kreas logan kontraston kun la kruda beleco de la dentita marbordo, interrompita tie kaj tie de strandoj je subtila sablo.

Aparte karakteriza estas la antikva marista rista kvartalo de Sciacca kun siaj domoj kaj siaj mediterraneaj kortetoi plenaj de koloro kaj de vivo.

Sciacca, tamen, estas fama precipe pro sia hidro-termo-minerala posedo kaj pro la famaj naturaj grotoj de Monto S. Calogero aù Kronio, nomatai « Naturaj vaporaj fornoj de S. Calogero ». Tiuj fornoj, kiuj, laù la legendo al ni transsendita de Diodoro el Sicilio, estis malkovritaj de Dedalo, la fama majstro pri la homa civilizo, estis revalogitaj dum la 6ª jarcento, favore al la suferanta homaro, fare de la bona Calogero, la Sanktulo miraklofaristo kulte honorata sur la monto, kiu de Li prenis sian nomon.

La varmakvaj kuracadoj de Sciacca jam daùras ek de la plej malproksimaj epokoj, kaj antaùe la legendo, poste la historio transsendis al ni la famon pri la miraklaj ecoj atribuitaj al la diversaj akvoj de la hidro-termo-minerala baseno kaj al ties « Naturaj vaporaj Fornoj de S. Calogero ».

La hodiaùan nomon Sciacca ricevis de la Araboj, kiuj nomis la urbon « Xacca », el la latina « ex aqua », per kiu la Romanoj nomis tiun varmakvan Stacion. Sciacca estis ankaù nomata « Thermae Selinuntinae ».



Scansionato con CamScanner



# Selinuntinische Thermen auf Sizilien

IN 50 m Seehoehe uebersieht Sciacca die unendliche Weite des afrikanischen Meers, wobei der Ort landseits von einem Bergzug umgeben ist, der historisch und auch auf Grund seiner Legenden, sowie seiner Landschaft wegen interessant erscheint; der Monte Cronio oder San Calogero.
Sciacca liegt an der klassischen archaeologischen Strasse Siziliens, denn im Westen reicht es bis zu den Ruinen von **Selinunt.** Das Gebiet ist reich an Naturschoenheiten und geschichtlichen Ereignissen. Als Thermalkurort bietet Sciacca viele verschiedenartige Kurmoeglichkeiten wie Thermalbaeder, Schlamm- und Heildampfbaeder, klimatische Sonnen- und Seewasserkuren.
Ihren weltweiten Ruf verdanken diese Themen der Tatsache, dass in ihnen die chemischen Wirkstoffe aller sizilianischen Heilwaesser vereint erscheinen. Diese glueckliche Gegebenheit laesst im Vereine mit den bekannten "stufe naturali" und dem heilbringenden Seestrande das internationale Renommee der selinuntischen Thermen voll berechtigt erscheinen.

**Die wichtigsten Quellen:**

1) Hyperthermale Schwefelwasser mit 56 Grad, die hypertonisch radioaktiv und reich and Schwefelwasserstoff sind.
2) Brom- und jodsalzhaltige 32 Grad warm Quelle, genannt "dei Molinelli". Auch dieses Wasser ist hypertonisch und radioaktiv.
3) Alkalische schwelsalz- und litumfuehrende Wasser mit Nam "Acqua Santa". Ebenfalls hypertonisch radioaktiv. Dieses Wasser findet fuer Inhalationen und Spuelungen sowie vor allem Trinkkuren Anwendung. Es wirka erfolgreich gegen Steinbildungen jeder Art (Galle, Niere).

**Kurmittel:**

Fangobehandlungen aller Art. Schwefel- oder Bromjodsalzbaeder. Schwitzkuren. Gynaekologische Irrigationen. Aerosolbendlungen, Inhalationen u.a.

**Heilanzeingen:**

Chronische Rheumatismen - Arthritis und Arthrosis - Wechselerkrankugen - Nierenleiden - Chronische Affektionen der Atmungsorgane. Gynaekologische Krankheiten - Lymphatische oder skrofulose Kinderleiden - Hautleiden. Allergische Affektionen.

**Aufnahme:**

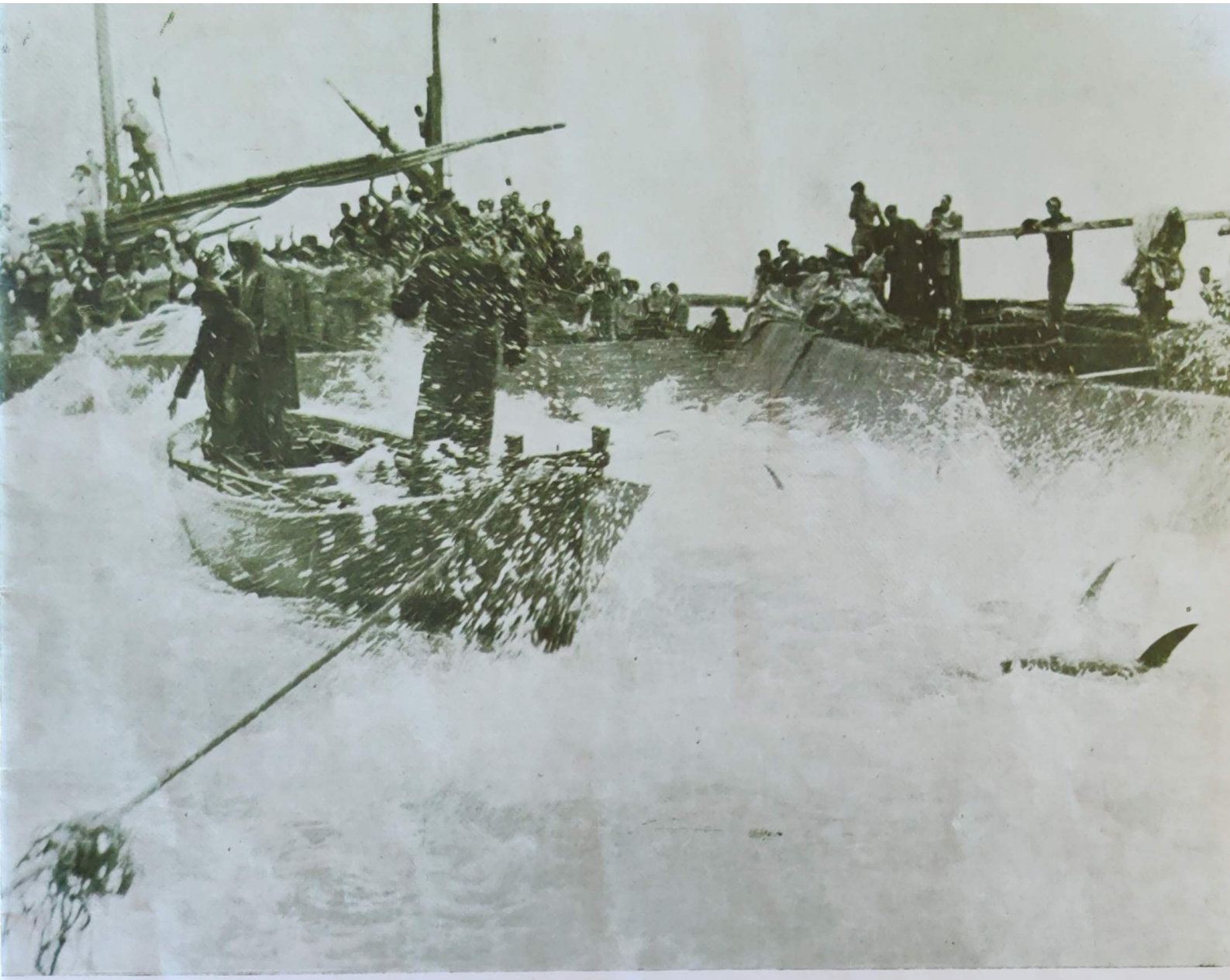
Neue Hotels mit modernem Komfort. - Strand mit grosser Badeanstalt. - Camping - Tanzunterhaltungen. - Kunstausstellungen - Konzerte - Kino - Sport - Ausfluege - Alle Gegebenheiten fuer einen angenehmen Aufenthalt.

**Auskuenfte:**

Azienda Autonoma di Cura, Corso Vittorio Emanuele 84, tel. 67.
Reisebuero A.S.T.A.P. Bahnkartenverkauf. CIT, Corso Vittorio Emanuele, Palazzo di Città, tel. 47.
Terme Selinuntine, Stabilimento Nuove Terme, tel. 48.



Scansionato con CamScanner



# La camera della morte

IN una plaga ridente e rigogliosa della plurimillenaria terra di Sicilia, adagiata ai piedi di una docile ed armoniosa collina, contornata e caratterizzata dall'azzurro ceruleo del suo meraviglioso mare, giace Sciacca, « la perla del Mediterraneo ».

Il suo panorama si affaccia improvviso ed estasiante agli occhi indagatori e gaudenti del meravigliato turista: una delicatezza di toni e di fattezze naturali lo distingue e lo stigmatizza, ineguagliabilmente. Ovunque verde ed azzurro: le piante ed il mare! Sì, il mare, perchè a Sciacca esso è tutto; esso è fonte di vita per 12 mila dei suoi 33 mila abitanti che vivono ed operano per il mare ed i suoi frutti.

Mare e pesca: un binomio inscindibile per Sciacca e la sua economia.

A Sciacca si praticano diversi tipi di pesca: dalla pesca a « tratta » al « sanciło », dalla pesca delle « aragoste » alla pesca del « tonno ».

Da queste stesse colonne vi abbiamo illustrato, in un nostro precedente servizio, l'importanza ed il metodo della pesca del pesce turchino, o del « sanciolo », come viene chiamato da queste parti. Ora vi illustreremo i sistemi e l'importanza della pesca del tonno.

Questo genere di pesca, fra i tanti che si praticano a Sciacca, è forse il più attrattivo, il più pittoresco, in breve, il più folkloristico.

Fra i numerosi metodi che si adopera-



Scansionato con CamScanner



no per la pesca del tonno, a Sciacca si usa quello classico o della « tonnara » che consiste in un impianto di reti fisse che si collocano in una località dove vengono segnalati con una certa frequenza i passaggi di questi pesci.

Più particolarmente, consiste in una rete verticale tesa perpendicolarmente alla costa, detta « pedale », nonchè di un sistema di reti unito a questa ad una certa distanza dalla costa, chiamato « isola ».

Il « pedale » in lunghezza può variare dal minimo di alcune centinaia di metri al massimo di alcuni km. e si può estendere fino a fondali di 17-45 « passi » (20-70 metri circa).

Il punto in cui l'« isola » si congiunge col « pedale », si chiama « chiave ».

Presso l'« isola », dal lato da cui si aspettano i tonni, vi è un'apertura chiamata « foratico » attraverso la quale i tonni si inoltrano nell'isola stessa.

L'isola è di forma rettangolare ed è disposta in modo che il suo asse maggiore risulti normale al pedale; gli estremi dell'isola si chiamano in gergo « testa di levante » e « testa di ponente »: dalla testa di levante entrano i tonni.

L'« isola » poi, è divisa in un certo numero di scompartimenti detti « camere », l'ultima delle quali assume anche il nome di « camera della morte », perchè è qui che avviene la morte dei tonni o « la mattanza ».

I « sommi » mantengono le reti costituenti l'isola, verticali rispetto al piano del fondo marino.

La sola « camera della morte » è fatta di canapa ed ha il fondo di rete, il cosidetto « corpo » o « culica ».

Ed ecco come avviene la pesca: i tonni che vanno seguendo la costa, preceduti quasi sempre dal pesce-spada, loro amico, vengono guidati dal pedale verso l'isola in cui penetrano attraverso il foratico; i « tonnaroti », ovvero i pescatori di tonno, regolano attraverso speciali porte il movimento dei tonni, che fanno passare da una camera all'altra, fino alla cameraa che precede quella della morte. Quando quivi si saranno raggruppati un certo numero di tonni che il « rais », ovvero il capopesca, riterrà sufficiente, si inizia l'ultimo passaggio che conduce i teleostei nella « camera della morte »: si inizia a questo punto la « mattanza » vera e propria.

Ritengo che nessuna forza creatrice o rappresentativa di artista possa cogliere appieno la magica suggestione di questi attimi sublimi e pittoreschi: da un lato il movimento lento e caratteristico dei « tonnaroli » che tirano la rete che costituisce il fondo della « camera del-

Continua a pag. 25)

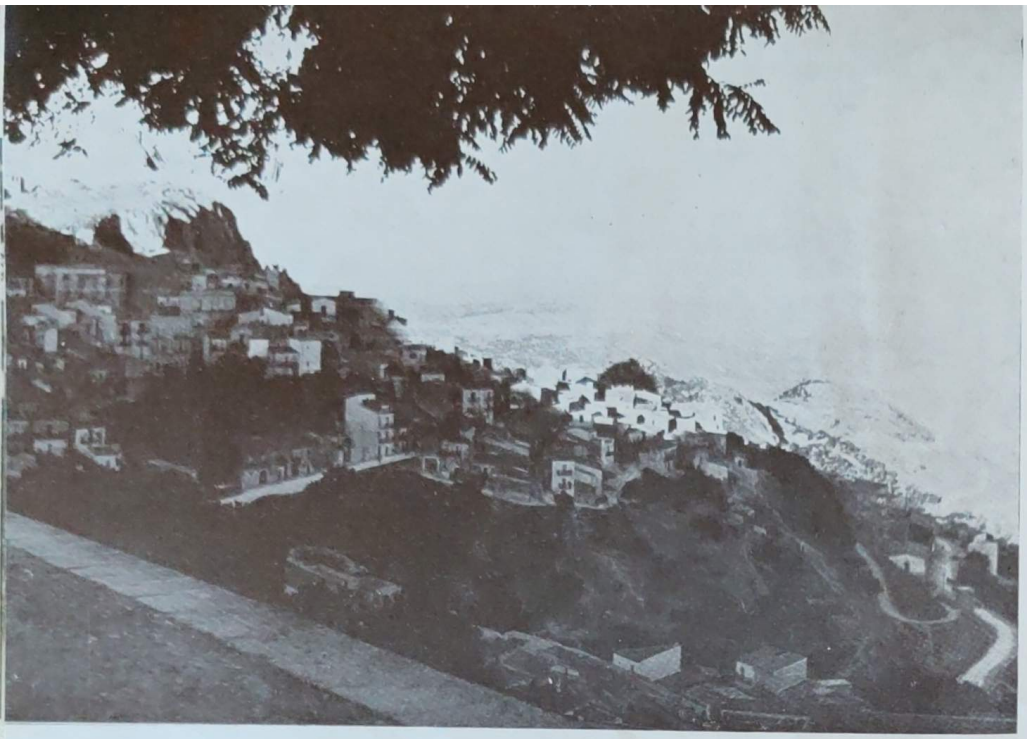
**Gaspare Falautano**



Scansionato con CamScanner



Scansionato con CamScanner



Caltabellotta

# La rocca delle querce

PIOGGIA o non pioggia si deve partire. Non si rimanda una gita so! perchè il cielo è nuvoloso e il tempo minaccia di piovere. E poi, è primavera: un po' d'acqua piovana farà bene a tutti, a noi e alla macchina. Lavati dalla pioggia ci sentiremo rinnovati, più giovani.

Con argomenti come questi il mio amico non trova nulla da obiettare. Si fa il pieno e, subito dopo, si parte.

Le prime gocce sul parabrezza cadono appena passiamo sotto il sontuoso arco della barocca Porta Palermo, uno dei più caratteristici monumenti di Sciacca.

Lo stradone, bagnato ma non viscido, è un invito alla corsa per il mio sperìcolato compagno di viaggio.

Attraversiamo di volata il rettilineo viale del nuovo quartiere popolare dei Cappuccini e ci gettiamo a rotta di collo nella successiva discesa che porta al bivio di Caltebellotta.

Da questo punto lo stradone sale in regolare pendenza, in mezzo a belle conche ondulate, coltivate massimamente a grano.

Oh, la bellezza della terra bagnata! I campi verdi, smeraldini, sembrano soffici tappeti. Le colline, tutte pezzate di varie tonalità di verde, a seconda delle colture, digradano dolcemente ai margini erbosi dello stradone. Una luce fredda, non violenta e sfacciata, come quando brilla il sole, luce unita, uniforme, compatta, senza zone d'ombra, avvolge ogni cosa. I colori fermi, senza sbavature, come ampie campiture, ricordano quelli di certa pittura moderna. Il fondo dello stradone, asfaltato di fresco, bagnato dalla pioggia, ha riflessi metallici, iridescenze da arcobaleno.

Ormai non c'è più dubbio: vedremo Caltabellotta sotto la pioggia.

Lo stradone ora corre, in un lungo rettilineo pianeggiante, attraverso le nude ma buone terre granarie del feudo di S. Maria: in fondo ad esso, ecco le mitiche, dirupate balze della Rocca Nadore.

Il fondo, piano, lucido di asfalto fresco, è una vera tentazione del diavolo della corsa pazza: il mio amico preme più che può l'acceleratore ed io, senza volerlo, mi trovo coinvolto in un volatone da far mozzare il fiato.

Ma ogni bel gioco dura poco: lo stradone ora sale in forte pendenza e c'è da fare i conti con le forze della nostra « 600 » che, per quanto brava, non può certo far miracoli.

Stiamo attraversando uno dei luoghi più pittoreschi e di più alto interesse turistico della Sicilia meridionale, una plaga ancora vergine, che conserva tutto il fascino delle terre solitarie aspre e selvagge, animate da una forte carica emozionale derivante da antiche memorie.

Sulle precipiti balze del Nadore gli antichi storici indicano la greca città di Cronio, presso la quale fu combattuta, tra Cartaginesi e Siracusani, un'aspra battaglia.

Ma ormai siamo alle porte del paese. Entriamo nel luogo dove la terra di Caltabellotta estolle le sue formidabili creste dolomitiche che fanno da quinte alla favolosa scena, nella quale, in un remoto passato, la Storia recitò alcuni dei suoi drammi più potenti e tragici.

Dinanzi a una di esse, enorme piramide dolomitica che sembra, sotto la pioggia, balzare improvvisamente dalla terra, ci fermiamo per scattare delle foto. Poi riprendiamo la marcia.

Man mano che si sale e ci si avvicina al paese, l'aria diviene sempre più opaca. E' la nebbia. Quando, poco dopo, giungiamo in vista dell'abitato, il paese è interamente avvolto da un grigio coltrone. I mitici monti che fanno da sfondo a Caltabellotta sembrano spettri immani di animali antidiluviani.

A differenza dei paesi delle Dolomiti che se ne stanno, nelle valli, a ragguardevole distanza dai monti, Caltabellotta è disperatamente aggrappata ai suoi monti che, a catena, uniti, la proteggono, d'inverno, dai freddi venti di tramontana. Pochi paesi possono vantare una posizione così pittoresca.

Il Goethe, viaggiatore tra i più illustri della Sicilia, ma non troppo corrivo in fatto di esclamazioni, passando da queste parti, non potè fare a meno di esclamare: « Oh, la bizzarra posizione rupestre di Caltabellotta ».

Bizzarra, davvero. Le case, tutte disposte ad anfiteatro, in molteplici gradinate, guardano, con le loro finestre e coi loro balconi, coi loro terrazzi e terrazzini, tutte a sud, verso il non lontano mare di Sciacca che nelle belle giornate sembra a portata di mano.

Attraversiamo il paese, dato il tempo, quasi deserto. Poi il mio amico mi deposita nel punto più alto dell'abitato, « lu chianu di la Matrici », detto anche Piano di Lauria, che è il più elevato pianoro ai piedi del « Pizzo », o monte Castello.

Messo piede a terra e, andato via il mio amico pei fati suoi, subito mi trovo, disarmato, in balia del vento e della pioggia. Come un bravo di manzoniana memoria, cerco scampo e protezione nella antica Matrice, che si trova sull'orlo estremo orientale del pianoro. Il vento, impetuoso, soffia da sud-est. Piove, a raffiche. L'aria è un fitto velo. Corro verso la chiesa, affondando i pie-



Scansionato con CamScanner

di nell'erba fradicia. Ma la porta è chiusa e non mi resta che addossarmi ad essa più che posso per ripararmi dalla pioggia e dal vento.
E' mezzogiorno. Le campane delle numerose chiese di Caltabellotta lo annunciano, da tutti i punti cardinali, con un suono antico di una suggestiva tristezza.
A breve distanza dal sagrato pascolano numerose pecore e il pastore, coperto fino agli occhi da una incerata verde, col capo incappucciato come un frate giottesco, se ne sta accovacciato, poco distante, al riparo di uno spuntone di roccia.
Nell'aria, insieme all'odore caratteristico della nebbia, è sospeso il profumo di alga e di salsedine che il vento porta dal mare.
Il paese sta sotto ai miei piedi, muto, rattrapito sotto la pioggia e la nebbia. Le piccole case, dai muri di rustica pietra e dalle tegole dei tetti anneriti dalle intemperie, sono addossate le une alle altre come le pecore quando piove e tira vento. Tutte le finestre, tappate come occhi bendati, accrescono il senso di muto sgomento che grava in questo momento su tutto il paese, che, ad ogni ondata di fitta nebbia che il vento spinge a intermittenza, scompare e ricompare alla vista come un miraggio.
Lo stesso succede quando rivolgo il mio sguardo al « Pizzo » che mi sta di fronte con la sua ardita ed estrosa sagoma dolomitica, irta di punte, dentata come una sega.
Il vento, fischiando, ora spinge la nebbia contro il monte avvolgendolo tutto con le spire dei suoi veli opachi e celandolo interamente alla mia vista, ora la spazza via facendolo riemergere, come per incanto, nel nudo cielo.
Anche i ruderi del castello dei conti Luna, difficilmente distinguibili per l'eguale grigiore della costruzione e della roccia alla quale è abbarbicato, ora si vedono e ora non si vedono, ma favoriscono l'affiorare di diafani fantasmi della storia dinanzi agli occhi della mia mente.

In un giorno, forse piovoso e nebbioso come questo, del 1194, morto re Tancredi, qui giunse e cercò rifugio, per sfuggire all'usurpatore Arrigo VI di Svezia che avanzava alla conquista della Sicilia, la regina madre, Sibilla, con il legittimo erede, ancora fanciullo, Guglielmo III, che poi finirà i suoi giorni in Germania, barbaramente seviziato.
Qui, nel 1270, reduce dalla crocitaa di Luigi X di Francia in Terrasanta, soggiornò, con re Carlo d'Angiò, Guido di Dampierre, conte di Fiandra.
Qui, il 19 aprile 1302, tra Federico II d'Aragona e Carlo di Valois, venne firmata la pace di Caltabellotta, dopo la lunga guerra del Vespro.
Qui, per mettersi al sicuro dalle temute aggressioni del suo acerrimo nemico, Pietro Perollo, si rifugiò Antonio Luna, protagonista del primo Caso di Sciacca.
Qui, il vecchio Giovanni Luna, adunò i suoi partigiani, e il figlio Sigismondo, terribile protagonista del secondo caso di Sciacca, meditò le sue vendette contro gli odiati Perollo.

Come il vento, spazzando via i comuli di nebbia fa emergere le cime dei monti, alla stessa maniera affiorano dal fondo della memoria le eminenze grige del passato.
Caltabellotta vanta molte pagine di antica storia, piena di fatti e id figure di forte risonanza.
Dai greci ai romani, dai bizantini agli arabi e ai normanni, e, giù giù, fino a tempi relativamente recenti, essa è sempre stata teatro di avvenimenti di notevole portata storica, come ci attesta-



Scansionato con CamScanner

no le sopravvissute pagine di antichi storici.
Il suo nome attuale, Caltabellotta, deriva dall'arabo **Qal' at-al-ballut**, che vuol dire la rocca delle querce. Ma prima degli arabi, i greci la chiamarono Triocala, che vuol dire bella. Era così detta, dice uno storico antico, dalle tre prerogative che la distinguevano: la forte posizione, l'abbondanza dell'acqua e la fertilità del suolo.
Al tempo dei romani Triocala fu capitale degli schiavi durante la seconda guerra servile (II sec. a.C.). Sul monte Gògala, Trifone, re degli schiavi ribelli, fece erigere la sua reggia. Fino a non molto tempo fa esistevano ancora tracce delle mura che circondavano l'antica Triocala.
La città decade in seguito alla distruzione operata da i musulmani nell'860. Allora la maggior parte della popolazione si trasferisce a Sciacca, e il Vescovo di Triocala trasferisce la sua sede sul vicino monte Cronio.
Ma più che le pagine degli antichi storici, testimonianza viva della preistorica antichità di questa nobile terra che molti studiosi identificano con molte e buone ragioni con la sicana Camico, sede di re Cocalo, sono le numerose necropoli sicane che la inesorabile ignoranza degli uomini e la furia devastatrice del tempo e degli agenti atmosferici non sono riuscite del tutto a cancellare.
Se ne trovano ancora negli immediati dintorni del paese: scavate nel vivo della roccia, sulle pareti più scoscese delle rupi, sembrano, agli occhi del profano viandante, disegnare con le quadrangolari aperture dei loculi, quasi disposte in una specie di disordinato ordine, strane decorazioni geometriche, oppure appaiono rudimentali edicolette a nicchia, come se ne vedono in molti luoghi solitari delle campagne siciliane, ai margini delle più impervie mulattiere o ai crocicchi degli stradoni, scavate per voto da mani fedeli per la sistemazione di immagini di santi che, poi, abbandonate, siano state vuotate da mani sacrileghe.

Immobilizzato dalla pioggia, e più specialmente dal vento, sono costretto a starmene a lungo addossato alla porta della Matrice. Mi piacerebbe entrare in questa antica chiesa, ma essa è ermeticamente chiusa. Non mi resta che ammirarla dall'esterno e a distanza molto ravvicinata.
Se non fosse per il portale, unico elemento architettonico e decorativo che richiama alla mente l'immagine di un edificio sacro, nulla farebbe pensare a una chiesa. La facciata, di nuda pietra locale annerita dagli agenti atmosferici e maculata di chiazze di lichene color ruggine, è di un'estrema semplicità. Sul tetto, a capanna, manca perfino il simbolo del cristianesimo: la croce.
L'edificio ha tutta l'aria di una disabitata casa di campagna. Ai lati della chiesa sono addossate due costruzioni, egualmente costruite con grigia pietra locale e col tetto a due spioventi. Staccato dalla chiesa, però, c'è una bella torre quadrangolare che con le sue due campane, di diversa grandezza, basta da sola a conferire a tutto il complesso il carattere di sacra monumentalità dalle estremamente semplici forme di un'arcaica architettura.
E' questo nero della pietra nuda, infine, la patina del tempo, il segno dell'antichità di questa rustica chiesa di antico paese siciliano.

Rasentando i muri, per ripararmi dalla pioggia e dal vento, tento una ricognizione degli immediati dintorni. Mi porto così nella parte diametralmente opposta al portale della chiesa, all'abside, e, con il piacere di una scoperta, mi trovo difronte allo spettacolo meraviglioso che mi offre la vista della valle del Verdura.
Tra i molti punti di vista di Caltabellotta, è questo uno dei più interessanti: il fiume, visto da questo posto, alto circa 800 metri s/m, ha un'attrattiva straordinaria. Esso, ben a ragione anticamente chiamato Alba, forse per le rilucenti ghiaie delle sue rive o per le spume che sollevano le sue acque nella loro corsa verso il mare, biancheggia nel fondo valle, dove segna, con il suo tortuoso corso, un ampio e profondo solco.
Al di là del fiume, in lontananza si scorgono molteplici catene di monti. E', senza dubbio, questo, uno dei più interessanti belvedederi di Caltabellotta.
Torno al punto di partenza e, dato che piove ancora, anche se meno di prima, torno ad addossarmi al portale della chiesa e attendo che torni il mio amico. Eccolo che viene. Con una brusca frenata, blocca la macchina sul sagrato. erboso. Scende e mi raggiunge.
Anch'egli, che è un medico e, come i medici in genere, appassionato di arte e di storia, vorrebbe visitare la chiesa, ma, vista l'impossibilità, si contenta di ammirarla dall'esterno.
Da qui, dopo un po', ci portiamo al limite sud-est del pianoro, altro punto di vista interessantissimo, dal quale ammiriamo il vasto panorama, che comprende, oltre il sottostante abitato, tutta la valle tra i monti di Caltabellotta e monte Cronio, e, limitato a est da capo Bianco e a ovest da monte Cronio, un lungo tratto del Mediterraneo.



Scansionato con CamScanner

Da questo punto, nelle belle giornate, si possono scorgere numerosi paesi dell'isola, e, quando l'Etna è in attività, se ne possono vedere i bagliori.
Da « lu chianu di la Matrici » passiamo poi nella sottostante Villa Comunale, ben ordinata e tenuta, col suo monumento ai caduti, opera di uno scultore caltabellottese d'America, e, infine, in piazza S. Lorenzo, dove, una accanto all'altra, si trovano l'omonima chiesa di S. Lorenzo e la barocca chiesa di S. Agostino. Inserito tra le due chiese è una mo visitare), io osservo il vecchio: ancora diritto, nonostante i suo settantasette anni (a domanda del mio amico, ha risposto di essere dell'82), ha volto dai lineamenti regolari, caratterizzato da un bel naso dantesco, sotto il quale fioriscono le tortili volute barocche di un vistoso paio di baffoni incipriati di odoroso tabacco.
Quello che riusciamo a sapere da iui è questo, che a Caltabellotta le chiese, in genere, restano chiuse, durante la giornata, nei dì feriali.



torre campanaria con due belle bifore accecate.
Piove ancora. Non vediamo anima viva intorno a noi. Siamo sul punto di andare via, quando ci appare, come un fantasma, un vecchio tutto chiuso in un nero antico scapolare, sicuramente di origine musulmana. Lo avviciniamo e, mentre il mio amico gli parla (sempre per via delle due chiese che vorrem-

Non ci rimane ormai che riprendere la via del ritorno. Ma a Caltabellotta ci sono molte cose da vedere e noi certo non ci contenteremo di questa nostra visita così breve. Ci torneremo ancora, e col bel tempo e, possibilmente, in un giorno di festa, quando le vecchie chiese del paese sono aperte e odore d'incenso e di fiori di campo.

**Salvatore Cantone**



Scansionato con CamScanner

# I banchi di corallo



LA pesca del corallo rientra nelle tradizioni marinare della mia famiglia. Mio padre fu un uomo che visse del corallo e per il corallo, animato da una grande passione per questo genere di pesca.

Inizio questo scritto citando un pezzo venutomi tra le mani tempo addietro e riportato dal « Radio Corriere ». Il pezzo dice, tra l'altro, testualmente: « dopo l'esaurimento dei favolosi banchi di corallo di Sciacca, bruciati dalle eruzioni sottomarine... ». Le argomentazioni su questo breve pezzo citato si traggono da quanto dirò apprezzo e vedrete come risulterà chiaro che i banchi di corallo di Sciacca non sono esaurìti ne tanto meno possono essere stati bruciati da eruzioni sottomarine.

Desidero anzitutto fare un po' di storia di quelli che furono i grandi banchi di Sciacca che diedero ricchezza e vanto ai nostri pescatori.

Il primo banco di corallo fu scoperto nel 1875 e i dati del corallo pescato negli anni 1875-'76 e '77 ci danno: 395 tonnellate di corallo per il valore di 20 milioni di lire.

Parteciparono alla pesca di questo prezioso e rosso elemento, negli anni suddetti, 400 barche di Sciacca e 1.050 barche di altri compatimenti con equipaggi complessivi di 14.600 pescatori.

Il secondo banco fu rinvenuto nel 1878. Negli anni 1878-'79 venne fatto un pescato di 1.254 tonnellate e parteciparono a questa pesca 358 barche di Sciacca, 1.200 di altri compartimenti con equipaggi di 15.000 pescatori complessivamente ed un valore di dodici milioni di pescato.

Nel 1880 si scoprì il terzo banco e la pesca durò dal 15 febbraio al 30 settembre di quell'anno. Parteciparono 208 barche di Sciacca e 1.411 di altri compartimenti; dall'estero ne vennero 89. I pescatori che lavorarono col corallo eranno 17.000; la quantità di corallo pescato fu di 4 milioni di kg., per un valore di 22 milioni di lire.

Ora, se consideriamo l'entità di queste cifre a quell'epoca e le riportiamo al valore di oggi è facile intuire quale ricchezza si cela nelle acque di Sciacca. Questi banchi furono rinvenuti all'altezza di Capo San Marco. Il primo a circa 16 miglia da Sciacca, il secondo a 27 ed il terzo a 45 miglia. Questa industria fornì la sussistenza di un numero immenso di famiglie e fu una delle più floride sorgenti di lavoro, di ricchezza e di benessere.

Come avveniva la pesca del corallo? Nella stagione da febbraio a ottobre le barche si aggiravano sui luoghi ove erano banchi o giacimenti di corallo. Siccome esso vive attaccato agli scogli alla profondità da 80 a 200 metri, il padrone della barca faceva calare in mare un arnese, detto « ingegno », composto da due robuste travi incrociate che portava nel mezzo una grossa pietra per essere accresciuta di peso; dalle travi pendevano molte reti che venivano chiamate « corate » le più corte e « coratelle » le più lunghe. La barca allora, spinta dal vento, si muoveva e l'« ingegno » rastrellava il fondo facendo impigliare i ramoscelli di corallo nelle reti. Quando il padrone credeva opportuno faceva tirare a bordo l'« ingegno » e i marinai distaccavano il corallo rastrellato che prima veniva portato a Sciacca e poi avviato a Torre del Greco ed all'estero per la lavorazione.

Il Governo, negli anni successivi alla pesca che avveniva nel mare di Sciacca, per garentire la riproduzione del prodotto, proibì la pesca. A questo punto, per diversi motivi di carattere economico e di moda, la pesca non venne più effettuata.

In ultimo voglio fare queste considerazioni:

1) ritengo che dopo tanto tempo di inattività i banchi di corallo si siano riprodotti e ciò si evince anche dal fatto che mio padre nel 1950 portò alcuni pescherecci di Sciacca sui banchi con un notevole risultato. Lo stesso mio padre nel 1946 trovò un altro banco di cui io sono in possesso dei dati;

2) ritengo che oggi la pesca potrebbe venire facilitata, appunto perchè esistono mezzi più moderni, quali le motobarche ed il radar;

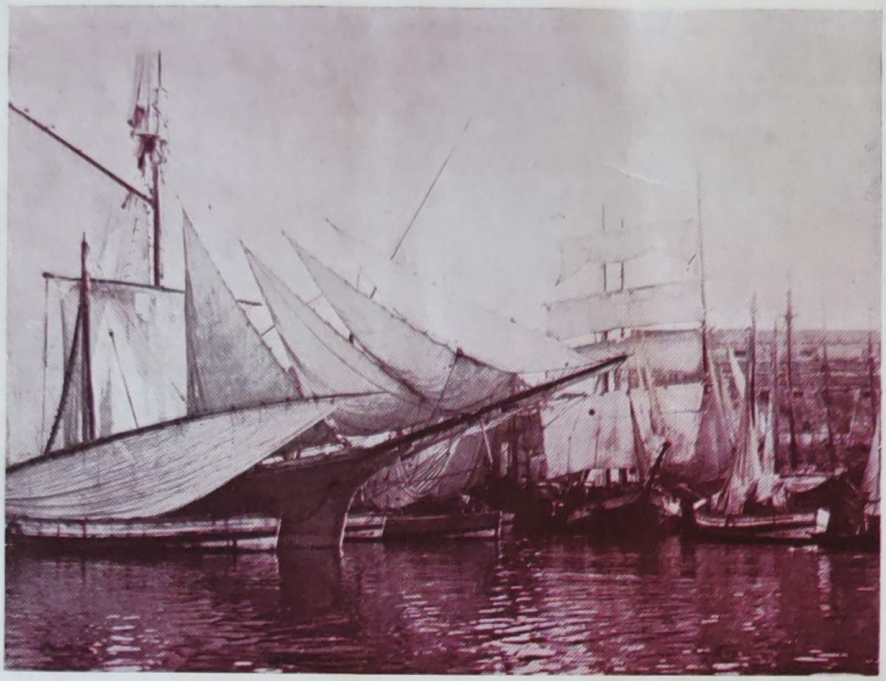
3) ritengo giusto un interessamento delle autorità regionali per la ripresa a Sciacca di questa attività, che consentirebbe una utilizzazione dei nostri pescatori nei periodi di crisi e di poco lavoro.

Attualmente il corallo viene pescato in Sardegna e la Regione Sarda partecipa attivamente e finanziariamente. Mi auguro che altrettanto avvenga in Sicilia e sopratutto a Sciacca, che cela nel suo mare enormi ricchezze. Il corallo potrebbe venire lavorato nella nostra Scuola d'Arte e l'economia ed il turismo locale potrebbero trarne rilevanti benefici.

**Vincenzo Licata**



Scansionato con CamScanner



# Eraclea minoa

MOLTE furono le città antiche fondate in onore di Ercole o dedicategli:

— Eraclea (Cittanova), città veneta edificata nell'antica laguna di Oderzo;

— Eraclea d'Italia, città della Magna Grecia, che sorgeva ove oggi c'è il villaggio di Policoro, frazione del Comune di Montalbano Jonico, in provincia di Matera;

— Eraclea al Latmo, città alle falde sud-occidentali del monte Latmos, nell'Asia Minore;

— Eraclea Lincestide, città dell'antica Macedonia, sulla via Egnazia, nei pressi dell'odierna Monastir, passata alla Jugoslavia;

— Eraclea Pontica, città dell'Anatolia, sul Mar Nero, sulle rive del fiumicello Acheronte;

— Eraclea Trachinia, antica città greca, sulla riva sinistra del fiume Asopo, nella Beozia; e finalmente...

— Eraclea Minoa, una delle colonie fondate da Selinunte sulla costa meridionale dell'estremo angolo occidentale della Sicilia, sull'altura (Capobianco) a sinistra della foce del fiume Platani, a circa 35 km. da Sciacca.

Il suo primo nome fu Minoa a ricordo dell'isoletta omonima che si trova di fronte a Megara di Grecia, poichè furono i megaresi che fondarono Selinunte e, quindi, Minoa.

Furono i compagni dello spartano Dorieo, guidati da Eurileonte, che verso la fine del sec. VI a. C. vennero in Sicilia e conquistarono la colonia Megarese e, in onore del mitico progenitore di Dorieo (Eracle), la chiamarono Eraclea Minoa.

La posizione di Eraclea era alquanto critica, poichè, posta quasi al confine tra la Sicilia greca e quella cartaginese, si mantenne indipendente solo per breve tempo (nel sec. V a. C.), infatti fu occupata alternativamente ora da uno e ora dall'altro dei due popoli contendenti.

Fu occupata una prima volta dai Cartaginesi nel 406 a. C. circa, nel 386 a. C. fu ripresa da Dionisio, ma nel 357 a. C. fu rioccupata dai Punici; riconquistata dai Greci (durante il governo di Agatocle), nel 278 a. C. è di nuovo sotto i Cartaginesi.

Fu anche, sebbene per breve tempo, occupata da Pirro e infine dai Romani. Durante la seconda guerra punica (214 a. C.) vi sbarcò il cartaginese Imilcone. Caduta Agrigento, venne riconquistata dai Romani, sotto i quali fu tra le « civitates decumanae ».

Subì perdite durante le guerre servili, ma poi venne ripopolata dai coloni condottivi da Rupilio.

Subì anche, come altre città siciliane, le famose malversazioni di Verre al quale dovette fornire una nave nelle guerre contro i pirati.

Cicerone vi si recò per le arringhe contro Verre.

La città è stata completamente distrutta nel 1° sec. a. C. Il sito fu ritrovato dal nostro storico Tommaso Fazello.

Solo molto più tardi gli scavi, che ancora non sono stati ultimati e che vanno a rilento, hanno portato alla luce lunghi tratti della cinta muraria con bastioni, resti di torri e porte, il teatro greco del III sec. a. C. con la cavea divisa in nove settori da scalette e parte dell'agglomerato urbano.

A 18 km. da Ribera, seguendo la Statale per Agrigento, dopo aver oltrepassato il Platani, si devia a destra per una strada transitabile che attraversa una zona di bonifica. Finita questa zona, la strada s'inerpica su una collina e qui comincia a diventare difficile la viabilità, anche per il molto pietrisco che, a tratti, vi è sparso.

Si giunge così su un'ampia spianata coltivata a grano, quì la strada ridiventa un po' più transitabile. Poco più avanti, alla nostra sinistra, scorgiamo le robuste mura di cinta della città con due baluardi, parte delle mura sono franati. Addirittura parte della città si ritiene sia sprofondata nel mare, poichè i marinai sostengono di aver veduto abitazioni sul fondo marino.

Dopo aver oltrepassato una prominenza, si arriva sull'altopiano, scendente a picco sul mare, quasi deserto, denominato Capobianco, dove si notano ruderi di

(Continua a pag. 25)

**Franco Tulone**



Scansionato con CamScanner



# La scuola d'arte

CON deliberazione comunale del 18 febbraio 1910 fu istituita in Sciacca una scuola operaia di disegno e plastica, domenicale, che annessa alla regia scuola tecnica locale, diede ottimi risultati.

Avendo un forte sviluppo il pubblico e la stampa se ne interessò e ottenne nel 1917 la regificazione.

Nel 1920 si nominava come commissario il rag. Saverio Gallo e come direttore l'ing. V. Scaturro.

Gli anni che seguirono furono anni di grande progresso tecnico e pratico e nel 1927 vennero concessi gil odierni locali e i relativi mezzi che permisero alla scuola di raggiungere un ritmo sostanziale di produzione.

Nel 1954 la scuola veniva definitivamente trasformata e classificata in scuola d'Arte di 2° grado e a corsi quinquennali.

Successivamente veniva approvata la pianta organica e venivano riconfermati i seguenti insegnamenti: decorazione pittorica; arte del legno (ebastineria, tarsia e intaglio); arte del merletto e del ricamo (taglio e cucito) oltre che ceramica (tornio, forni, decorazione).

Oltre a queste materie s'insegnano materie culturali come scienze, italiano, storia dell'arte, matematica, architettonica, ecc.

Tralasciando di parlare della ceramica, di cui ho già parlato nel mio precedente articolo, vengo a parlare ora degli altri insegnamenti.

Per quanto riguarda la sezione di decorazione pittorica, è notorio l'enorme sviluppo che essa ha avuto per la tenacia e la giusta direzione di questa sezione affidata al prof. G. Minutolo e collaborato dall'insegnante di arte applicata Santo Montalbano.

Che cos'è la decorazione pittorica? Quali scopi ha questa sezione? La decorazione pittorica è una materia affascinante che porta ad affascinare l'allievo senza alcuno sforzo apparente, a preparare e a prepararsi nella vita futura un lavoro che dà onore all'artigianato e all'artista se questo ne ha la qualità.

L'alunno è portato a preparare dei cartoni che poi svilupperà nei laboratori per far sì che questo conosca la tecnica della tempera, dell'affresco, del grafito che ogi tanto è necessario nello ambiente della vita moderna.

Gli scopi della sezione di decorazione sono molteplici. O prepara l'alunno all'artigianato o lo trasferisce in un'istituto e poi in un'accademia di belle arti per farne un professionista come tanti la scuola ne ha dati con soddisfacenti risultati.

Sull'ebanisteria, tarsia e intaglio c'è molto da parlare. Un abile mio collega, il prof. A. Ocello, ha dato alla sezione di ebanisteria quel carattere e quel tocco magico d'artista che ha fatto di questa sezione direi quasi il gioiello della scuola.

Non posso non citare la valida e intelligente collaborazione degli insegnanti Di Paola e Mirino che con la loro maestria e preparazione collaborano per sempre migliorare la sezione.

La sezione di ebanisteria ha lo scopo di preparare un intelligente artigianato del legno. Tutti notano quanta eleganza, finezza e bellezza c'è nelle mostre di questi lavori che la scuola organizza spesso. Nelle tarsie che si creano dall'umile legno, vengono accoppiati vari colori dello stesso, dando la sensazione pittorica che un qualsiasi artista può ricevere dalla sua tavolozza.

Per quanto riguarda il taglio e cucito c'è molto da dire perchè anche questo lavoro è meraviglioso e utile. Per esso serve tanta pazienza e versatilità che solo le insegnanti sig.na Imbornone e sig.ra Paladini, dirette dal magnifico prof. Friscia (che per ben trent'anni ha dato il meglio di sé per fare sempre più grande la scuola) possono dare.

Parlare di questa sezione mi mette a disagio perchè non posso ancora capire come con un'umile tela elaborata da un solo ago e da molti fili multicolori si possa avere tanta poesia e bellezza estetica nei lavori e la scuola ne ha di meravigliosi e che il pubblico conosce attraverso le mostre.

Mi son ripromesso di non parlare della ceramica perchè sembrerebbe interessato, dato che io personalmente ho l'incarico dell'insegnamento in questa sezione. Non posso comunque dimenticare la collaborazione datami dagli insegnanti prof. Curreri Calogero e Baucina Giulio che meravigliosamente esplicano il lavoro tecnico che non è indifferente, dando tutto di sè stessi, perchè, come in tutte le sezioni della scuola, o c'è passione e maestria o è impossibile adempire alla propria missione. Di questo ne do atto al direttore ing. Domenico Chiarello e al presidente avv. F. Imbornone che hanno fatto e sempre faranno quanto è nelle loro possibilità per dare agli allievi, alla Scuola, a Sciacca e allo Stato il loro valido e tenace contributo.

**Nico Nicosia**



Scansionato con CamScanner

# I picciuli di Federico

A Sciacca, a destra di chi guarda il grande palazzo del marchese di S. Giacomo, sulla facciata della casa contigua, ancora si legge in una consunta lastra di pietra, una iscrizione dell'anno 1770, che attesta che là sorgeva una zecca.

Riandando a ritroso nel tempo, giungiamo al lontano 1355, allorquando Guglielmo Peralta, capitano della città, grandeggia per potenza e splendore -- così scrive lo Scaturro — su ogni altra figura dello storia di Sciacca.

Ci troviamo in un periodo di completa anarchia feudale, e in Sicilia il giovane ed imbelle re Federico — non per nulla è stato, dalla storia, appellato il Semplice — è praticamente esautorato da quattro potenti famiglie, riunite in due partiti, Guglielmo Peralta (che giunge a coniare abusivamente monete) e Artale Alagona da una parte, i Chiaromonte e i Ventimiglia dall'altra.

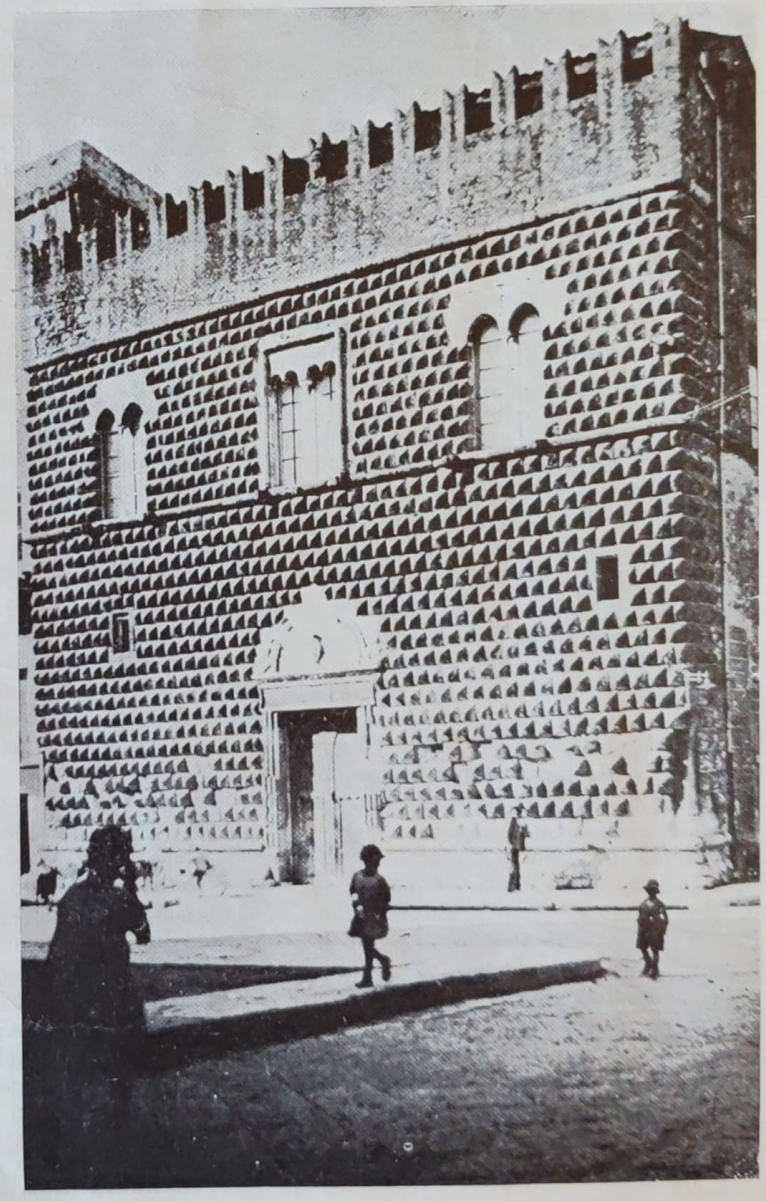
Tralasciamo per brevità di spazio, di illustrare questo periodo storico, descritto, per chi voglia meglio conoscerlo, dall'illustre mio concittadino Ignazio Scaturro (« Storia della città di Sciacca », Ed. Majo, Napoli, 1925-26 - Vol. I, p. 470 e segg.) e in un interessante articolo da Roberto Volpes (« Delle coniazioni non ufficiali in Sicilia, durante il regno di Federico III il Semplice », in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano; gennaio-dicembre 1957, pp. 57-66).

E' assodato che esisteva a Sciacca in quel tempo una zecca, non discutiamo se autorizzata, abusiva o tollerata, e che essa coniò monete, delle quali alcune giunte sino a noi (vedi « Catalogo Baranowsky», collezione Cavallaro 1930, Zecca di Sciacca, p. 16, tav. IV, n. 194 e 195).

E' apparso a suo tempo, in un periodico che si pubblica a Sciacca (« Kronion », 1952, a. IV, pp. 112-113) un mio breve articolo dal titolo « Nella zecca di Sciacca si coniò moneta », in cui illustravo le ora tanto discusse monetina di quella zecca, ed informavo ancora dei due esemplari della collezione Cavallaro.

Nel volume pubblicato in occasione della mostra storico-bibliografica della città di Sciacca (A. Daneu Lattanzi - C. Trasselli: « Mostra storico-bibliografica di Sciacca », Assessorato Reg. P. I., Palermo, 1955) unitamente alla lettera di Federico il Semplice, nella quale autorizza il Peralta a batter moneta, è riferita anche la mia pubblicazione in « Kronion ».

La conferma che Sciacca batteva moneta ci è data dalle famose lettere di Federico III il Semplice, indirizzate al



Sciacca - Palazzo Steripinto



Scansionato con CamScanner

Peralta, nelle quali egli (Documento n. 1, Archivio di Stato, Palermo, Regia Cancelleria, Vol. XIII, Fogli 142 r. e 143 r.) lo prega di desistere dal batter moneta, privilegio concesso dai suoi predecessori alla nobile città di Messina e poi per difficoltà belliche — allude alla occupazione di questa città da parte dei d'Angiò — concesso alle città di Palermo e Catania: **« La Excellentia Nostra novamenti havi intisu ki Vui fachiti fari oy cugnari munita in li terri nostri et vostri... ».**

E nella seconda lettera, dopo 36 giorni dalla prima, Federico permette che per alcun tempo si continui ancora a battere moneta, dato che, per testimonianza di messaggeri a lui inviati dal Peralta, il fermare la coniazione nella zecca di Sciacca, sarebbe stata di grave nocumento e per la già acquistata quantità di argento e per le spese sostenute: **« ...et alla Nostra Excellencia dimandati essirivi alcunu tempu cunchessu di putiri fari la dicta sicha in la dicta terra nostra di Sacca et non in autru locu... Vi conchidimu ki la puczati fari bactiri in la dicta terra Sacca et non in autru locu fina a lu nostru beneplacitu »** (praticamente a tempo indeterminato).

Delle monetine in discussione, come abbiamo accennato precedentemente, sono state edite e poste in vendita sinora, per quanto sappiamo, — escluse quelle di cui accenna il Cosentino e il Ferrarello e conservate al Museo Nazionale di Palermo — due eguali e figuranti nel catalogo Baranowsky, sotto la designazione della zecca di Sciacca.

Descrizione delle monetine: D. FRIDERICUS: DEI; testa coronata di fronte. R. GRA REX SICI LIE; croce che divide la leggenda con piccolo circolo al centro. Negli angoli 1° e 2° S-P e nel 2° e 4°.

* * *

Nella monetina Nr. 195 si legge bene la seconda parte di SICILIE, mentre il Cosentino, di cui si dirà ancora appresso, riportato dal Ferrarello, legge tale parte della leggenda, in forma abbreviata, con la omissione del dittongo finale IE : SICIL.

Non siamo in grado di dire, non avendole potute osservare direttamente, se le altre monetine simili, conservate al Museo nazionale di Palermo, portino la leggenda modifica nel senso predetto, o se invece tale modifica debba intendersi come errore di stampa.

Le lettere S-P, secondo il Cavallaro, si spiegherebbero come iniziali di Sciacca Peralta. Sono piccole, esili monetine di rame del peso di grammi 0,60 (da ciò la denominazione di danari parvuli o picciuli).

Il Cosentina (« La zecca di Palermo nel secolo XV e la monetazione dei danari parvuli », in Centenario della morte di M. Amari, Vol. I, Palermo, 1910) assegnerebbe queste monete alla zecca di Palermo, interpetrando le lettere S-P come Sicla Panormi, e il Ferrarello (« La monetazione dei re Aragonesi di Sicilia », in Arch. Storico Sicil., serie III, vol. VII, 1955; presso la Società di Storia Patria, 1956, Palermo, pp. 125-149) richiamandosi al predetto studioso opina che « se le due lettere S-P, che sono evidentemente sigle di zecca, potessero interpetrarsi Sicla Panormi, si tratterebbe, evidentemente, dei piccioli coniati dalla zecca di Palermo, durante il regno di Federico il Semplice, secondo la sua lettera del 13 dicembre 1375, di cui al documento n. 1 sopra citato, e coniatedopo la perdita della zecca di Messina ».

Roberto Volpes, nel suo interessante articolo, apparso nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, già menzionato, richiama in annotazione (p. 59) il catalogo Baranowsky e la pubblicazione di A. Daneu Lattanzi e C. Trasselli, in « Mostra storico-bibliografica di Sciacca », ma dimentica di far cenno della pubblicazione in « KRONION » del nostro articolo, il cui titolo è reso noto nel volume della Daneu Lattanzi e Trasselli (p. 32).

Noi dissentiamo e dal Consentina e dal Ferrarello, circa la interpetrazione delle lettere S-P come iniziali di Sicla Panormi. Siamo d'accordo con loso su una sola lettera da attribuire alla iniziale della città nella quale è posta la zecca, non importa se la prima o la seconda di esse.

Tutte le altre monetine similari di cui si accenna nel Catalago Baranowsky, catalogate sotto la zecca di Sciacca, ma secondo il Cavallaro da attribuire ad altre zecche dell'isola, portanti in luogo della S-P le lettere O-M gotica, F-R, U-D, come dobbiamo interpretarle se manca la lettera S, che i predetti studiosi hanletto per Sicla?

Pensiamo invece che i criteri, ai quali si improntarono i signorotti, che in quella tanta anarchia feudale, abusivamente coniarono monete con tali doppie iniziali, siano stati diversi e non abbiano avuto un indirizzo unitario.

Ci piace qui ricordare, quanto qualche anno addietro, l'insigne numismatico e cultore di studi aragonesi, lo spagnolo Felipe Mateu y Llopis, ebbe a scriverci a proposito dei danari parvuli di Sciacca: « Con referencia a las letras S-P he de manifestarLe que en acuñaciones Valecianas del siglo XV también se utilizaban letras en el campo de la moneda para indicar los nombres de los maestros de las cecas y el de la ciudad de Valencia ».

A Valencia, quindi, si teneva un altro criterio, le lettere in campo, nelle monete di quella zecca, corrispondevano alle iniziali della città e del maestro di zecca.

Rodolfo Spahr, profondo conoscitore di monete medioevali della Sicilia, in sue lettere ci porta a conoscenza, che è indeciso a quale zecca attribuire questo tipo di monetine. Accennando alle monete parvule di Federico il Semplice con D., busto di prospetto ed R., S-P, B-G, ecc., egli le attribuisce a « zecche incerte », probabilmente in parte a Palermo e in parte a Sciacca.

Ma a conclusione del presente studio, avente per oggetto l'esame di tanta discussa moneta di Federico il Semplice, rimane l'assicurazione dataci dal Cavallaro, che le due monetine della sua collezione vendute dal Baranowsky e da questi pubblicate nel suo accennato catalago, furono trovate a Sciacca. E questa constatazione se non è un fattore determinante circa l'attribuzione delle monete alla zecca di Sciacca, è, sino a prova contraria, un elemento positivo per catalogarle in questa zecca, secondo la prassi che si è soliti seguire, quando si voglia attribuire una moneta di dubbia provenienza ad una determinata città.

Non escludiamo, anzi è assai probabile, che della zecca di Sciacca esistano monete di argento. Senza dubbio, la confusione che regna nei tipi dei conii di siffatte monetine, poste in circolazione in un periodo caotico, sotto un re così imbelle quale fu Federico il Semplice, è notevole, e non poche di queste monetine saranno state coniate abusivamente, come bene riferisce il Volpes, che conclude chiedendosi: « Pensiamo che alcuni dei tipi attribuiti alle zecche di Messina, di Palermo e di Catania, dell'epoca in esame, debbano invece riferirsi a zecca o a zecche abusive. Quali tipi? Questa è la questione, che può essere risolta soltanto rintracciando negli archivi documenti che descrivano la figurazione da scolpire nei conii delle tre officine governative ».

Noi, nel mentre conveniamo con l'illustre studioso, sul dibattuto argomento, in attesa della scoperta di documenti di archivio determinanti, ci permettiamo ricordare ancora, che un fattore importante nella attribuzione di monete a determinate zecche, è la scoperta di un certo numero di esse dello stesso tipo, in una stessa località, che possiamo così agevolmente designare come luogo di zecca di quelle monete.

**Stefano Chiappisi**



Scansionato con CamScanner

# Ferdinandea

## l'isola che non c'è più

MOLTE delle isole esistenti, come le Eolie, Ustica e Pantelleria, sono di origine vulcanica. Aristotele, nel libro secondo delle Meteore, scrive che l'isola Vulcano emerse improvvisamente dalle acque del Mar Tirreno tra un violento fragore di esplosioni vulcaniche.

Oltre alle isole esistenti, anche altre ne emersero nel corso dei secoli, ma ebbero vita effimera: solo un'isola vulcanica delle Azzorre, emersa nel 1626, scomparve dopo circa novant'anni. L'isola, però, che fece parlare molto di sè e che fu contesa da Inglesi, Francesi e Borbonici, visse veramente abbastanza poco.

Ma come si formano queste isole vulcaniche?

Come la superficie terrestre, anche il fondo marino può dare origine al fenomeno dovuto all'attività termica interna della terra. Se l'eruzione si produce in mare profondo, nessuna manifestazione si verifica sul livello del mare e i prodotti lavici si distendono sul fondo e solidificano. Se la deiezione, invece, avviene in mare poco profondo, la colonna gassosa può squarciare le acque e manifestarsi all'esterno e i prodotti vulcanici solidi o lavici solidificati, possono dar luogo, come abbiamo visto, a creazioni di nuove isole.

Ma non sempre i vulcani eruttano materiali solidi, a volte solo ceneri, sabbia e pietre, come avvenne nel 1811 presso l'arcipelago delle Azzorre, dove sorse l'isola Sabrina che nel 1812 fu distrutta dalla erosione del mare.

Lo stesso si verificò nel 1831, quando l'8 luglio il capitano Francesco Trefiletti del brigantino « Gustavo », proveniente da Malta, notò un'isola presso il banco Graham e precisamente a 37° 11' di latitudine Nord e 12° 44' di longitudine Est da Greenwich, prima non esistente.

Anche dalla piazza Angelo Scandaliato di Sciacca, allora denominata piazza del Popolo, fu notato l'inconsueto fenomeno, preceduto da scosse di terremoto, avvertite fino a Palermo e all'isola di Pantelleria.

Ben presto numerose spedizioni scientifiche, di diverse nazionalità, si recarono sul posto per studiare le cause che portarono alla formazione dell'isola.

Il capitano Senhouse, della marina reale inglese, il quale asserì di essere sbarcato per primo e di avere issato nel punto più alto dell'isola, ancora in eruzione, la bandiera britannica, la chiamò Graham, nome confermato dalla Società Reale di Londra.

Il capitano Corrao, del bastimento napoletano « La Teresina », il 10 luglio avvistò la piccola isola di circa 16 metri di altenza, con un cratere fumante al centro, e di 170 metri circa di circonferenza e le diede il suo nome « Corrao ».

Il 13 luglio l'isola fu ispezionata dal capitano Raffaele Cacace, della corvetta borbonica « Etna », che ne determinò la posizione esatta: 30 miglia a SW di Sciacca, 27 miglia da Capo S. Marco, 28 miglia da Capo Granitola e 33 miglia da Pantelleria, e le diede il nome di Ferdinandea, in onore del re di Napoli Ferdinando II, che in quel tempo regnava anche in Sicilia, nome che fu confermato con atto sovrano del 17 agosto 1831.

Dal 18 al 24 luglio l'eruzione raggiunse il massimo e l'isola fu visitata da molti studiosi, fra i quali dal capitano Swinburne, della marina reale inglese, che la chiamò Hotham, in onore del suo vice ammiraglio che lo inviò sul posto a bordo del bastimento inglese « Rapid ».

Il geologo prussiano prof. Hoffmann, che si trovava in Sicilia per ricerche geologiche, il 23 luglio volle studiare il fenomeno da vicino e vi si recò accompagnato dai signori Escher di Zurigo, Schultz e Philippi di Berlino. Calcolò che l'isola era alta 20 metri ed aveva una circonferenza di 700 metri e che si trovava presso il Banco Nerita, per tale motivo la chiamò Nerita, ma incorse in un grave errore, poichè, come hanno constatato il capitano Smyth, il prof. Gemellaro (inviato dall'Accademia Gioenia di Catania) e il geologo Prévost, l'isola era un po' più a NW e precisamente presso il Banco Graham. Verso la fine di luglio l'isola misurava 27 metri di altezza e 1.200 metri di circonferenza ed in agosto raggiunse la circonferenza massima di 4.800 metri e i 60 metri di altezza.

Il 24 agosto il vulcano, visitato dai saccensi Calogero Amato e Ferdinando Imbornone, fu trovato spento; cominciò, quindi, l'opera di sgretolamento dell'isola.

Il 26 settembre il prof. Hoffmann visitò nuovamente l'isoletta e si avvicinò fino a toccarla con un remo, ma non potè sbarcarvi poichè il terreno era troppo molle e mobile; notò che era rimpicciolita e previde che la forza delle onde presto l'avrebbero disfatta ingosciandone i frammenti, appunto per l'inconsistenza dei materiali di composizione: arena finissima con frammiste poche scorie e piccolissimi frantumi di cristallo di pirosseno e di feldspasto vetroso.

Il 28 settembre alcuni ardimentosi francesi riuscirono a mettere piede sull'isola e videro che il cratere si era trasformato in un laghetto (diametro circa m. 12) di acqua rossastra e bollente; issarono la bandiera francese sul punto più alto e vi fissarono un cartello per far conoscere che anche la Francia si era interessata del fenomeno, e la chiamarono Giulia, a ricordo della sua apparizione nel mese di luglio.

Il 26 ottobre l'isola era molto ridotta: 610 metri di circonferenza e solo una collinetta isolata raggiungeva un'altezza di 57 metri, mentre il resto era di pochi decimetri sul livello del mare.

Il 27 dicembre 1831 due ufficiali borbonici, dell'Ufficio Topografico, costatarono la scomparsa definitiva dell'isola.

Il 12 agosto 1863 il vulcano sottomarino esplose nuovamente e in pochi giorni formò una nuova isoletta che presto fu inghiottita dalle acque; ciò dimostra che in quel punto esiste effettivamente un vulcano, fortunamente in fase d'estinzione.

Abbiamo visto come l'isola ebbe i nomi di Graham, Corrao, Ferdinandea, Hotham, Nerita, Giulia e Sciacca, ma che l'unico nome rimastole è quello di Isola Ferdinandea.

**Franco Tulone**



Scansionato con CamScanner

# La statuetta nel forziere

E' una storia lunga quella statuetta Fenicia che si trova a Sciacca, chiusa in un forziere della Cassa di Risparmio.

Cominciò così: Vitale Santo di Calogero, un marinaio di vecchio stampo, la pescò al largo nel mare di Sciacca e la portò a casa.

Dopo una consulta familiare la considerazione più spontanea fu questa: vendiamola per ferro vecchio. Ma nessuno la voleva comprare. Ed allora la moglie superstiziosa credette al diavolo in casa e fu così che la mise dinanzi la porta di casa.

Qui la statuetta fece fortuna, perchè incontrò il suo innamorato. Il sig. Giovanni Tovagliari, raccoglitore e studioso di cose antiche, abitando nello stesso cortile, si accorse di questo oggetto che gli venne ceduto al prezzo convenuto.

Il sig. Tovagliari, convinto che quell'oggetto doveva essere di un certo valore archeologico, cominciò a parlarne ad amici competenti, dai quali ricavò la certezza che l'oggetto era prezioso e doveva essere curato e studiato.

Lo stesso proprietario, conoscendo che a Sciacca esisteva una sezione storica presso la Biblioteca Comunale (fondata da Mons. Cassar nel 1920 e donata al Comune), in data 12 giugno 1955 scrisse la seguente lettera:

« *Rev. Monsignore, in questi giorni sono venuto in possesso, per puro caso, di una statuetta di bronzo alta m. 0,38, del peso di Kg. 2,800, pescata al largo del mare di Sciacca dal sig. Santo Vitale, a bordo del suo motopeschereccio. Secondo me essa rappresenta una divinità fenicia o egiziana del periodo della prima dinastia, cioè a circa quaranta secoli prima di Cristo e la ritengo di alto valore archeologico e storico, e interessante i movimenti etnici di quel periodo antichissimo delle migrazioni del vicino Oriente verso le nostre regioni del bacino mediterraneo, per via che la statuetta doveva formare la divinità protettrice della nave naufragata. Comunque sarà oggetto di meticolosi studi e, se Dio vuole, verrà ad arricchire il nostro museo di un numero non raro, ma unico di antichità preistorica* ».

Intorno alla storicità di questa statuetta si è scritto e parlato molto, per merito del prof. Stefano Chiappisi, illustre studioso saccense, che ci ha dato questi dati illustrativi:

« *...Fusa nel rame ed alta* 38 *cm., la più alta fra i pochi esemplari conosciuti e l'unica in Italia, la statuetta mostra un personaggio ritto con la gamba sinistra tesa in avanti, alla maniera egizia, indossante lo shenty, un panno avvolto attorno alle anche e terminante al disopra delle ginocchia.*

*Le braccia appaiono in atteggiamento guerriero; il destro alzato all'altezza del capo, fa vedere nel pugno il foro attraverso il quale era fissata la lancia, la mazza d'armi o la scure. Il sinistro, piegato lungo il fianco, con l'avambraccio teso in avanti, mostra anche esso la mano chiusa, sia pure parzialmente corrosa e che un tempo doveva sorreggere il simbolo di un fulmine.*

*La testa, il cui mento è adorno di un'ampia barba a ventaglio, mostra sul viso due ampie occhiaie, in antico riempite di pasta vitrea, raffiguranti gli occhi. Sul capo, infine, una specie di mitra arrotondata al vertice e con due prominenze simmetriche poste lateralmente, le due piume di struzzo della bianca corona di Osiride e dei Faraoni dell'alto Egitto, denota la regalità e la divinità del personaggio.*

*Le ragioni che si pongono innanzi al*



Scansionato con CamScanner

*perchè del rinvenimento della statuina in quella zona del mare, così prossima, a poco più di tre miglia, dalla costa della Sicilia occidentale, possono essere, a nostro avviso, le seguenti:*

1) *La galera fenicia conducente la statuetta sarebbe naufragata in quel punto, e là dovrebbe trovarsi il suo relitto insabbiato, perchè posto lungo la rotta dei viaggi fenici, fra la madre patria e le sue colonie del Mediterraneo occidentale.*

2) *Il vascello fenicio, sarebbe naufragato in quel punto perchè diretto, per ragioni di traffico commerciale, verso le coste della Sicilia occidentale, popolate da genti sicane.*

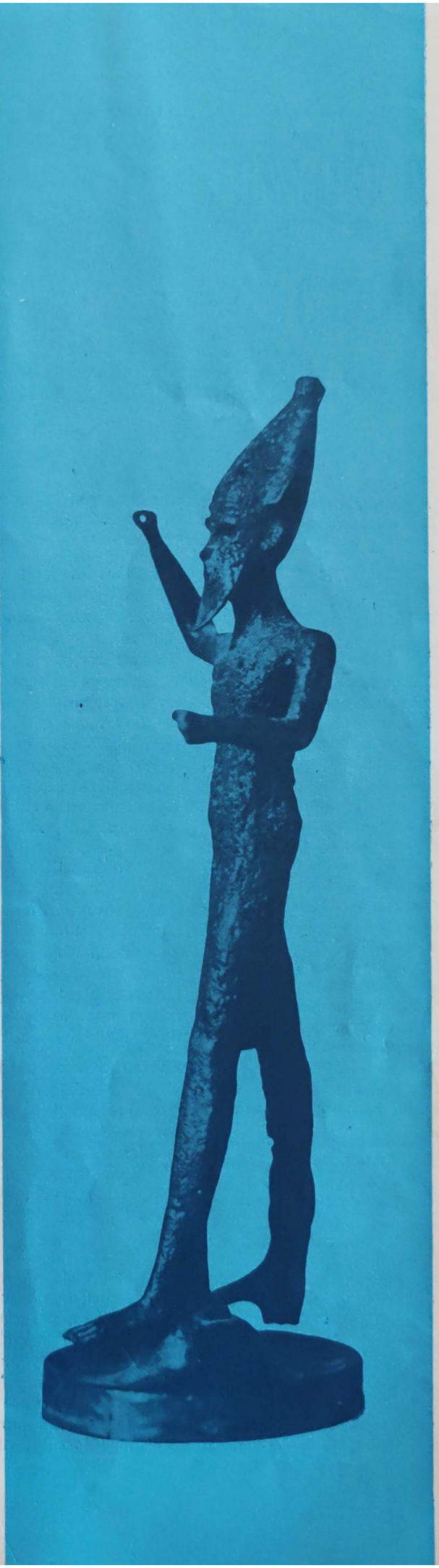
*Le recenti scoperte di numerase tombe di età neolitica ed eneolitica lungo le coste della Sicilia occidentale e la recentissima sensazionale scoperta di gallerie, contenenti vasi preistorici, nell'interno del monte Kronio, confermano quanto popolato doveva essere il tratto di costa che da Agrigento, attraverso Sciacca, conduce sino a Trapani. Si dovettero fare tra questa gente degli scambi e poco più tardi i Fenici, viste redditizie le vendite dei loro prodotti e gli scambi con quelli delle popolazioni rivierasche, vi stabiliranno colonie, fondandovi la città di Mozie, le Terme di Sciacca, e Makara (nome derivante, per alcuni, dal Melqarth fenicio)».*

Fin quì di storico quanto ci dice brillantemente il Chiappisi. Ritornando, comunque, al presente, c'è da dire che la statuetta, donata dal sig. Tovagliari al Comune di Sciacca, per cinque anni veniva gelosamente custodita nella Biblioteca Comunale, sotto la custodia di Mons. Cassar, ed esposta nella sezione storica all'ammirazione e allo studio dei cittadini e dei turisti.

Recentemente sono sorti degli interessi di terzi nei confronti di questa ignara statuetta, che hanno fatto domanda di sequestro, e attualmente, per ordine del Tribunale di Sciacca, essa si trova custodita nella cassaforte della Tesoreria Comunale, presso la Cassa di Risparmio.

Dall'esame sommario delle notizie riportate non può non rilevarsi che gli studiosi di questo cimelio sono stati privati della visione e dello studio di esso. Ci auguriamo, pertanto, che al più presto, nell'interesse della cittadinanza e degli studiosi e con la buona volontà delle parti in causa e delle autorità, le controversie finiscano e si liberi dal forziere questa statuetta e ritorni alla luce!

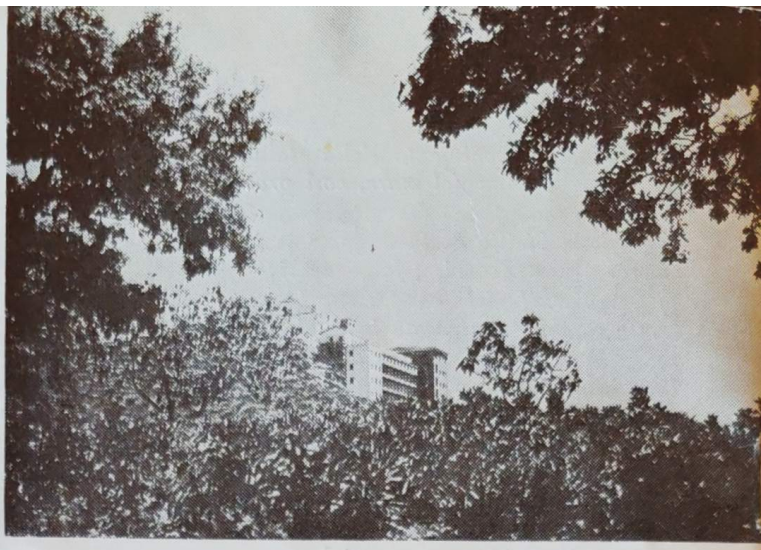
**V. Porrello Cassar**





Scansionato con CamScanner

# La ricchezza di Sciacca



L'Albergo Stufe del Monte Kronio

SI SCRIVE e si parla spesso di Sciacca ma è bene dire quale è la sua ricchezza, cosa fa di essa una rinomata stazione termale. Diremo solo che fra le tante acque termali e minerali solo alcune vengono usate e cioè:

1) l'**Acqua Santa**, nota fin dai tempi più remoti per la sua proprietà antiacida, anticatarrale, digestiva; è stata e viene tuttora largamente usata, anche se localmente, per bibita nella gastrite iperacida neutralizzando l'acido cloridrico del succo gastrico; nelle affezioni catarrali del tubo digerente in quanto, essendo alcalina, rimuove il muco; ed ancora nelle affezioni epatiche, nella colelitiasi, nell'ittero catarrale, congestione epatica, etc.; nell'albuminuria dei gottosi, dei diabeti e degli epatici; nella diatesi uro-ossalica; nell'acidosi diabetica, ed infine nella calcolosi renale, che costituisce l'indicazione principale dell'idropinoterapia con detta Acqua.
Queste capacità terapeutiche sono legate alla sua composizione che fa di essa un'acqua salso-solfato-alcalino-litiosa con presenza di acido acrbonico, ipotonica. Alla fonte ha una radioattività di 10,3 U. Mache, 30-32° di temperatura; ha sapore salino; è incolore, limpida.

2) **L'acqua dei Molinelli**, salso-solfato-alcalino-terrosa, ipotermale (32°), ipertonica, viene usata per bagni, irrigazioni vaginali, inalazioni ed aerosolterapia.
Chi la usa per la prima volta ritornerà volentieri a riservirsene; è largamente usata ed apprezzata dai saccensi e dai cittadini del circondario che se ne servono quotidianamente. Trova indicazione: per balneoterapia, nel linfatismo, nel rachitismo, nell'eczema e nella psoriasi ed in altre dermopatie di natura allergica; per irrigazioni nei processi infiammatori in genere, dell'apparato ginecologico e nella sterilità utero-ovarica; per inalazioni ed aerosolterapia in alcuni processi infiammatori delle vie respiratorie.

3) Dulcis in fundo l'**Acqua Solfurea.** Ad essa è legata la fama e la rinomanza di Sciacca termale sin dai tempi più remoti; ne danno notizia infatti Diodoro Siculo, Plinio, Bacci.
E' un'acqua solfurea-salso-solfato-alcalino-terrosa, fortemente odorante alla fonte di idrogeno solforato, di sapore acidulo, incolore, ipertermale (56°). Viene usata, come tale, per bagni e per la preparazione di ottimi fanghi. Trova vasto campo di applicazione per bagno e fangoterapia, nel reumatismo articolare cronico, fibrositi, miositi e mialgie, artriti ed artrosi, postumi traumatici (contusioni, lussazioni, fratture), uricemia e gotta, disturbi trofici della cute e dei muscoli, postumi di flebite ed arterite, ed altre affezioni ancora.
Viene inoltre usata per inalazioni, nebulizzazioni ed aerosolterapia nelle affezioni croniche dell'apparato respiratorio e nell'asma bronchiale.

Fin qui si è detto succintamente delle acque termominerali e delle loro indicazioni terapeutiche. Ma non si può chiudere la descrizione del bacino idrotermominerale di Sciacca senza accennare alle Stufe vaporose naturali di S. Calogero, sul monte Kronio, che costituiscono l'orgoglio di questa stazione termale.
Sono esse costituite da due grotte — antro di Dedalo e grotta degli animali — alle quali non è stata apportata nessuna modifica, neanche dall'èra moderna e dinamica in cui viviamo. Rimangono nel loro interno così come la natura e la preistoria ce le hanno tramandate. Si è costruito attorno, si è abbellito l'esterno per rendere più accoglienti i locali e più confortevoli e razionali le cure, ma sempre invariati rimangono gli antri nella loro struttura.
E' in queste grotte, specie in quella di Dedalo, che si eseguono le cure sudatorie; trovano le stesse indicazioni dei fanghi, costituendone un complemento, ed inoltre nella cellulite, nelle forme di nevriti reumatica e tossica ed in altre affezioni.
Sono queste grotte un fenomeno unico in quanto sono mantenute ad elevata temperatura da un efflusso di aria-vapore che ha una temperatura di 37-40° e che fuoriesce dalle viscere della terra.
Quale sia la causa di detto efflusso di aria-vapore sfugge ancora all'indagine; sono state organizzate alcune spedizioni speleologiche nell'interno di queste grotte ma l'esito di tante fatiche è stato negativo. La natura conserva ancora il suo intimo segreto.
Diremo in questa sede che l'antro degli animali è stato sempre poco usato perchè ha avuto una temperatura inferiore di qualche grado a quella dell'antro di Dedalo. Durante l'inverno 1958-'59 si sono eseguiti, nell'antro degli animali, alcuni rilievi fisici e speleologici onde accertare le possibili cause che mantengono detto antro ad una temperatura inferiore a quella dell'antro e cosa eventualmente è da fare per elevarlo alla stessa temperatura.
Questi primi rilievi ed i primi lavori eseguiti, hanno permesso che durante la stagione termale del 1959 detto antro funzionasse con 0,5° di temperatura in meno dell'altro.
Si spera potere in un prossimo futuro portare a compimento l'opera iniziata e dare ai numerosi ed assidui curandi di Sciacca un altro ambiente per poter eseguire le cure sudatorie nelle stesse condizioni di ambiente e con la stessa intensità di attività terapeutica di quella sino ad oggi usata.

**Dott. Dino Pinelli**



Scansionato con CamScanner

# SCIACCA TERME

- ELENCO DEGLI ALBERGHI E NOTIZIE UTILI
- LISTE DES HOTELS - NOTES UTILES
- LISTE OF HOTELS - USEFUL NOTES
- HOTEL LISTE - NÜTZLICHE MITTEILUNGEN

## PREZZI DEGLI ALBERGHI * PRIX DES HOTELS * HOTEL PRICES * HOTEL PREISE

| ALBERGHI HÔTELS | | Categoria Catégorie Class Kategorie | Camera 1 letto Chambre 1 lit Single room 1 bett Zimmer min. | max. | Camera 2 letti Chambre 2 lits Double room 2 betten Zimmer min. | max. | Pensione - Pension Board - Pension min. | max. | Imposta di sogg. Taxe séjour Sojourn tax Kurtaxe |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| GARDEN | Tel. 81203 | II | 600 | 900 | 1.100 | 1.600 | 2.400 | 2.700 | L. 80 |
| EDEN | » 81723 | III | 500 | 650 | 900 | 1.100 | 1.900 | 2.200 | » 50 |
| FAZELLO | » 81041 | III | 500 | 650 | 900 | 1.100 | 1.900 | 2.200 | » 50 |
| ROMA | » 81668 | III | 500 | 650 | 900 | 1.100 | — | — | » 50 |
| KRONIO (zona S. Calogero) | » 81840 | III | 500 | 650 | 900 | 1.100 | 1.900 | 2.200 | » 50 |
| ITALIA | » 81600 | IV | 400 | 550 | 700 | 900 | — | — | » 20 |
| **LOCANDE - AUBERGES INNS - GASTHAUSER** | | — | 250 | 300 | 450 | 500 | — | — | » 10 |

- I prezzi suindicati non comprendono:
1) Percentuali servizio 15% - 2) I.G.E. 1% - 3) Imposta soggiorno.
— Facilitazioni speciali per famiglie e lunghi soggiorni.
— Per bambini sconti particolari.

- Les prix ne comprennent pas:
1) Service 15%. - 2) Taxe d'état 1%. - 3) Taxe de séjour.
— Facilitations spéciales pour familles et longs séjours.
— Escomptes spéciaux pour les enfats.

- The above mentioned rates do not include:
1) Gratuites 15%. 2) Government tax 1%. - 3) Sojourn tax.
— Special facilities for families and long stays.
— Special allowance for children.

- In den oben angegebenen Preisen sind nicht anthalten:
1) 15% Bedienungszuschlag - 2) 1% Umsatzsteuer - 3) die Kurtaxe.
— Sondervereinbarungen für Familien und für längeren Aufenthalt
— Ermässigungen für Kinder.

**DI PROSSIMA APERTURA: Stabil.-Albergo Stufe di S. Calogero. Grande Albergo-Stabil. delle Terme - Motel Hotel Agip.**

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| **AFFITTACAMERE** | II | 600 | 600 | 1.000 | 1.100 | I prezzi sono comprensivi di tasse e servizio. Taxes et service sont compris dans les prix. Prices include taxes and service. Steuern und Bedienung sind in den Preisen inbegriffen |
| **LOGIS PRIVES** | III | 400 | 500 | 700 | 800 | |
| **PRIVATE-LODGINGS** | III | 300 | 400 | 600 | 700 | |
| **PRIVATWOHNUNGEN** | | | | | | |

| | | | |
|---|---|---|---|
| **RISTORANTI** **RESTAURANTS** | di II cat. | a prezzo fisso | L. 700 |
| | | alla carta | L. 700/1000 |
| | di III cat. | a prezzo fisso | L. 650 |
| | | alla carta | L. 650 / 900 |

**TRATTORIE**
**RESTAURANTS ECONOMIQUES**
**CHEAP RESTAURANTS**
**OECONOMISCHE RESTAURANTS**

a prezzo fisso L. 400
alla carta L. 400 / 600



Scansionato con CamScanner



# Come si raggiunge Sciacca

**per ferrovia:**

Da Palermo, via Castelvetrano, treni rapidi in ore quattro circa.
Da Agrigento, treni diretti in ore tre circa.

**con automezzi di linea:**

PALERMO - SCIACCA (km. 116): autopulman diretto; tutti i giorni feriali in ore tre circa.

PALERMO - SCIACCA (km. 140): autoservizio di linea; tutti i giorni in ore cinque circa.

A Palermo gli autoservizi partono da P.za Mangione, tel. 34496

AGRIGENTO - SCIACCA (km. 70): tutti i giorni in ore due.

TRAPANI - SCIACCA (km. 46): tutti i giorni in ore tre.

CASTELVETRANO - SCIACCA (km. 46): passando per Selinunte, tutti i giorni in ore una e mezzo.

Numerosi gli autoservizi di linea dai Comuni del circondario di Sciacca.

**con automezzi privati:**

PALERMO - SCIACCA (km. 116): via Monreale, S. Giuseppe Jato, Camporeale, Poggioreale, Salaparuta, Santa Margherita B., Bivio Misilbesi.

PALERMO - SCIACCA (km. 144): via Misilmeri, Marineo, Corleone, Campofiorito, Bisacquino, Chiusa Sclafani, Sambuca, Bivio Misilbesi.

Si sono indicati i suddetti percorsi per facilitare il viaggio a coloro che devono raggiungere Sciacca con automezzi privati. Per evitare errori si consiglia di seguire i passaggio dei singoli paesi.

**Il collegamento con gli Stabilimenti Termali si effettua nel periodo della Stagione termale con regolari servizi di autobus.**

Altezza media sul mare m. 60
**Clima:** Dolcissimo sub-tropicale
Temperatura media della minima invernale: +14°
Temperatura media della massima estiva: +25°








# Gite ed escursioni

Da Sciacca si possono fare escursioni e gite interessanti:
1) **Al Monte S. Calogero** (mt. 397 s.m., km. 7), detto anticamente Kronio, la cui struttura geologica è stata oggetto di appassionati studi in quanto in esso si trovano le famose grotte naturali dette Stufe di S. Calogero. Nelle immediate adiacenze è entrato in funzione nel 1959 l'Albergo Kronio con annesso ristorante e bar. Vi si trova il famoso Santuario di S. Calogero, dove i ammira una statua del Santo scolpita nel 1538 da Giacomo Gagini.
2) **Al Castello d'Intanto** (km. 2) alle pendici del Kronio, sulla statale 115, in prossimità dello Stabilimento Molinelli. Filippo Bentivegna, un contadino artista, ha creato un suo mondo fantastico. Ha popolato la sua campagna di teste e di mostri, scolpiti negli alberi e nelle pietre, disponendoli a gironi come bolgia dantesca.
3) **Al Lago artificiale del Carboi** (km. 26), zona pittoresca, amena e riposante.
4) **A Caltebellotta** (km. 40), pittoresco paese montano interessante per il cosidetto « Pizzu », altissima rupe accesibile a fatica da una sola parte che, come una gigantesca guglia, si eleva fino a 949 metri sul livello del mare, dal quale si gode un panorama vastissimo ed indimenticabile. In questo sito famoso per la sua fortezza fin dai più lontani tempi, si vuole che fosse la inespugnabile sede della reggia di Cocalo re sicano, costruita da Dedalo.
5) **Alle rovine di Eraclea Minoa** (km. 40) dove ora si sta svolgendo una interessantissima campagna di scavi che hanno rimesso in luce una cortina muraria (a parte degli antichi edifici), che fu una delle più antiche città siciliane (VI sec. a.C.).
6) **Alle rovine di Selinunte** (km. 43), universalmente note, che



Scansionato con CamScanner

costituiscono il più suggestivo e grandioso complesso di monumenti dorici esistente nel mondo, meta continua di quanti sentono il fascino dell'antichità classica.
7) **Ad Agrigento** (km. 75), dove gli antichi templi sono la perenne testimonianza di una grande civiltà per cui la storia della Sicilia antica è parte cospicua della storia dlel'incivilimento del mondo.



## Acque stabilimenti termali cure

### ACQUE PRINCIPALI:

- **Sulfurea ipertermale** (56°), ipertonica, radioattiva, tra le più ricche di idrogeno solforcto.
- **Salso-solfato-alcalino-terrosa** detta dei « **Molinelli** » (32°), ipertonica, radioattiva.
- **Salso-solfato-alcalino-litiosa**, detta « **Acqua Santa** », ipotonica, radioattiva, che viene utilizzata localmente per uso idropinico ed ha una azione coleretica ed anticiacida, con buoni risultati nella calcolosi renale.

### STABILIMENTI TERMALI:

- delle « **NUOVE TERME** » (tel. 81.620), dotato di 70 camerini per la fango-balneo-terapia sulfurea con annessi camerini per la reazione e di reparti per le cure speciali. E' ubicato in città, sulla meravigliosa terrazza naturale di « Cammordino » sul Mare Mediterraneo.
- delle « **ANTICHE TERME** » (tel. 81.602), nella Valle dei Bagni, a 500 motri dalla città, attualmente usato ad integrazione dello Stabilimento delle Nuove Terme per fanghi e bagni sulfurei.
- dei « **MOLINELLI** » (tel. 81.002), ubicato in zona ubertosissima, vicino cl mare, a circa 2 km. dalla città. In esso si utilizza l'acqua salso-solfato-alcalino-terrosa ipotermale per bagni, dccce ed irrigazioni ginecologiche.
- delle « **STUFE VAPOROSE NATURALI DI S. CALOGERO** » (tel 81.504), sul Monte Krcnio, a circa 7 km. da Sciacca. In corso di definizione il grande Stabilimento-Albergo delle Stufe di S. Calogero.
  Le « Stufe » sono delle grotte naturali, mantenute ad elevata temperatura da un efflusso naturale di aria-vapore.

### CURE:

Si praticano a mezzo:

- **Fanghi sulfurei** generali e parziali
- **Bagni sulfurei e salsi**

Il fango sulfureo di Sciacca si ottiene per lungo contatto di ottima argilla con l'acqua sulfurea, sovente rinnovata, la quale vi depone i suoi principi mineralizzanti, facendovi sviluppare una rigogliosa microflora. I risultati ottenuti con la applicazione di questo fango sono stati riconosciuti ottimi, tanto che la fangoterapia di Sciacca è largamente indicata da Clnici di chiara fama.

- **Stufe**
- **Irrigazioni ginecologiche**



- **Aerosolizzazioni**
- **Nebulizzazioni**
- **Inalazioni**
- **Massaggi**



## Tariffe delle cure

**ABBONAMENTI**
A coloro che nel periodo 1° Luglio - 30 Settembre si abbonano ad un minimo di 15 cure si applica la tariffa ridotta.

**TARIFFA RIDOTTA**
Si applica nel periodo **1° Luglio - 30 Settembre** alle seguenti categorie: Ecclesiastici, Impiegati dello Stato e della Regione Siciliana, Infermieri diplomati, Pensionati, Poveri dello Stato, ed agli iscritti alla C.R.I.

**TARIFFA STAGIONALE**
Si applica a TUTTI I CURANDI: **dal 15 Aprile al 30 Giugno** e **dal 1° Ottobre al 15 Novem.** nonchè nel periodo di chiusura del Nuovo Stabilimento Termale **(16 Novembre - 14 Aprile).**

**TARIFFA SPECIALE**
Si applica sempre ai CITTADINI NATI o domiciliati a Sciacca e loro famigliari a carico, alle Assistenti Sanitarie, Assistenti Sociali, Ostetriche, Farmacisti, Giornalisti e Pubblicisti, Mutilati ed Invalidi di guerra e del lavoro, Studenti della Facoltà di Medicina, Veterinari, Famigliari a carico e genitori di Medici.

Per usufruire delle agevolazioni e riduzioni è indispensabile esibire, **all'atto dell'ammissione alle cure,** i documenti comprovanti di essere nelle condizioni stabilite per beneficiarne.

**AGEVOLAZIONI AI COMUNI ED ENTI ASSISTENZIALI**
Le sole cure termali praticate dagli ammalati avviati, con regolare lettera impegnativa, alle Terme Selinuntine di Sciacca dai Comuni ed Enti ed Istituti di Assistenza non convenzionati, verranno computate in base alla Tariffa Stagionale, durante la intera stagione termale, escluso il mese di Agosto. Come per gli anni decorsi, le Terme Selinuntine provvedono ad organizzare, per i Comuni ed Enti ed Istituti di Assistenza, CICLI DI CURA A TRATTAMENTO COMPLETO (cure, vitto, alloggio e servizio d'autobus) della durata non inferiore a 12 giorni.

I COMUNI E GLI ENTI ED ISTITUTI DI ASSISTENZA che faranno beneficiare ai propri ammalati le sole cure termali o cicli di cura a trattamento completo, dovranno prenotarli almeno dieci giorni prima, per la loro migliore sistemazione e per la definizione della parte amministrativa.

**UFFICI TURISTICI E DI INFORMAZIONE DI SCIACCA**

- UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE - Corso Vittorio Emanuele, 84 - Telef. 81.182.
- UFFICIO VIAGGI A.S.T.A.P. - Biglietteria ferroviaria CIT Corso Vittorio Emanuele, 90 - Telef. 81.601.
- AZIENDA AUTONOMA DI CURA, SOGGIORNO E TURISMO - Telef. 81.020.
- TERME SELINUNTINE - Stabilimento Nuove Terme - Telefono 81.620.
- AUTOMOBIL CLUB - Delegazione - Corso Vittorio Emanuele, 92 - Telef. 81.601.



Scansionato con CamScanner

COSTRUZIONI EDILI

DITTA
CAPRARO
SILVESTRO

VICOLO CONZO 21
TELEFONO 81571
SCIACCA

A metà strada tra
Roma e Napoli
sostate alla
Baia d'Argento
★ CIRCEO ★

ALBERGO ★ RISTORANTE ★ NIGHT CLUB
TENNIS ★ MINIGOLF ★ EQUITAZIONE ★ SCI NAUTICO



Panorama da Monte Kronio

# IL TEMPO A SCIACCA

## nel PRIMO TRIMESTRE 1960

GENNAIO

Pioggia = m/m 100,2
Temperature media mensile = 11,1
Media delle minime = 08,9
Media delle massime = 13,4
Giorgni sereni 5
» misti 19
» coperti 7

FEBBRAIO

Pioggia = m/m 35,4
Temperatura media mensile = 12,9
Media delle minime = 10,1
Media delle massime = 15,7
Giorni sereni 6
» misti 16
» coperti 7

MARZO

Pioggia = m/m 57,0
Temperature media mensile = 12,8
Media delle minime = 10,1
Media delle massime = 15,6
Giorni sereni 2
» misti 23
» coperti 6

D'inverno la temperatura è sempre mite, per cui Sciacca può essere considerata una buona Stazione climatica invernale. Le pioggie sono scarse e l'aria è prevalentemente asciutta. Anche durante i giorni misti non manca la solita luminosità atmosferica. Sciacca d'inverno è favorita di un clima tiepido asciutto e costante.



Scansionato con CamScanner

AZIENDA AGRICOLA

# Nicoló Gitto & Figli

MILAZZO ( Messina )

Specializzata in Viticoltura e Orticoltura

- **Barbatelle di Viti Americane selvatiche ed innestate**
- **Piante di Agrumi - Olivi e Fruttifere**

**GARANZIA DI SICURA ONESTÀ**

(Catalogo gratis a richiesta)

DITTA

# LIBORIO MONTELEONE

*

autolinee
urbane
extraurbane

*

modernissimi
pullmans

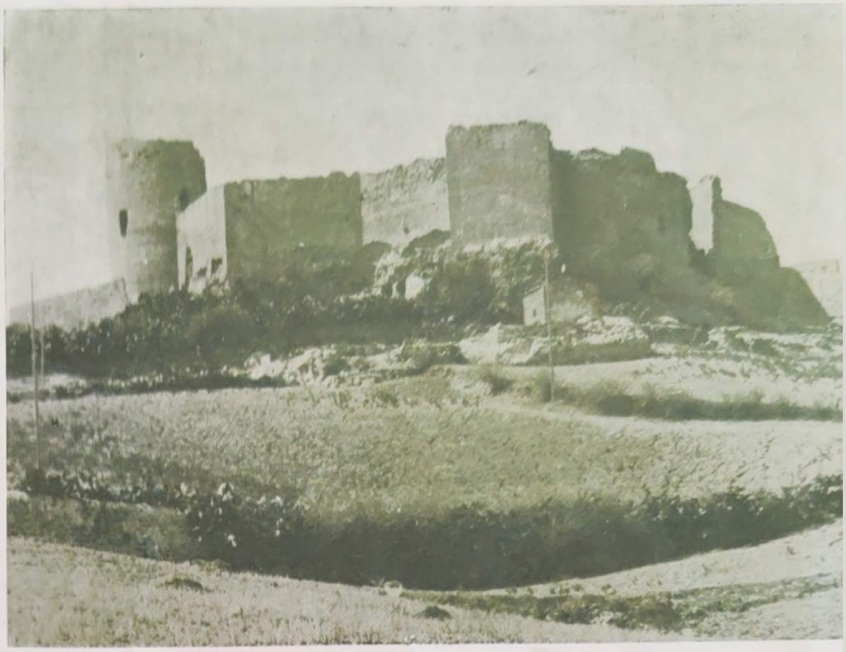
* SCIACCA *

## ORARIO FERROVIARIO

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sciacca-Agrigento : | 3.00 | 4.59 | 7.38 | 10.44 | 15.01 | 18.13 |
| Agrigento-Sciacca : | 3.13 | 7.02 | 10.20 | 14.08 | 16.20 | 20.20 |
| Sciacca-Palermo : | 3.45 | 5.23 | 6.25 | 8.35 | 10.41 | 13.46 |
| | 16.01 | 17.43 | | | | |
| Palermo-Sciacca : | 3.30 | 6.16 | 9.45 | 13.40 | 14.30 | 15.55 |
| | 19.00 | | | | | |

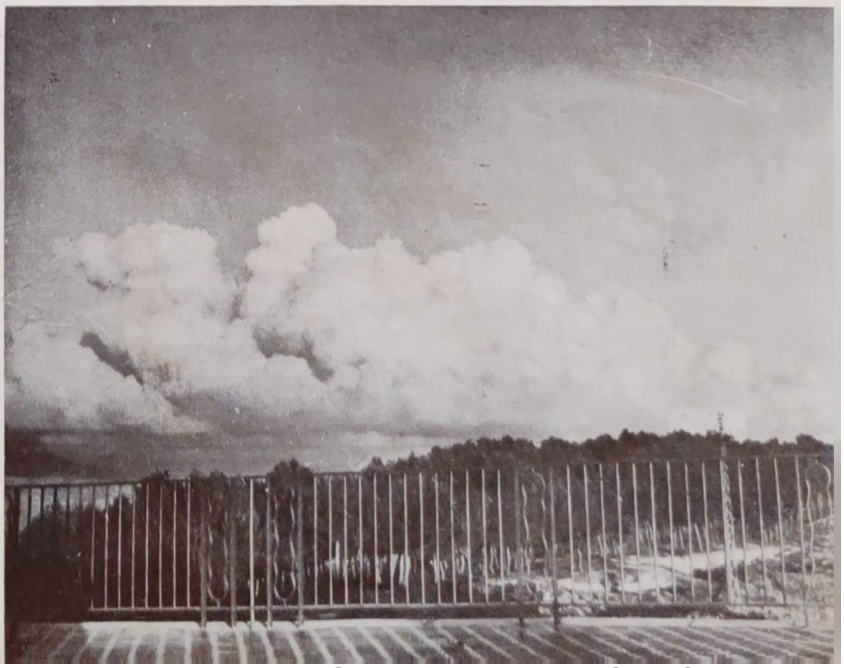
**Orario utile per visitare le rovine e ritornare in giornata :**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Sciacca-Selinunte : | 8.35 | 10.41 | 13.46 | 16.01 | |
| Selinunte-Sciacca : | 11.45 | 13.52 | 14.54 | 17.08 | 18.59 |



## ORARI AUTOBUS DI LINEA

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Sciacca-Agrigento | (feriale) | 6.50 | 7.45 | 13.10 | 16.00 |
| | (festivo) | 7.45 | 14.00 | | |
| Agrigento-Sciacca | (feriale) | 7.00 | 12.45 | 14.00 | 16.00 |
| | (festivo) | 7.10 | 14.00 | | |
| Sciacca-Palermo | (feriale) | 5.15 | 6.00 | 12.00 | 14.30 |
| | (festivo) | 4.40 | 12.00 | 14.30 | |
| Palermo-Sciacca | (feriale) | 5.15 | 7.00 | 14.30 | 15.00 |
| | (festivo) | 4.40 | 7.00 | 12.00 | |
| Sciacca-Marsala-Trapani | (feriale) | | 8.30 | | |
| Trapani-Marsala-Sciacca | (feriale) | | 12.50 | | |



Scansionato con CamScanner

# BANCO DI SICILIA

**ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO**

PATRIMONIO, FONDI RISCHI E DI GARANZIA: L. 33.355.337.658

**PRESIDENZA E DIREZIONE GENERALE IN PALERMO**

SEDI in **AGRIGENTO, BOLOGNA, CALTAGIRONE, CALTANISSETTA, CATANIA, ENNA, FIRENZE, GENOVA, MESSINA, MILANO, PALERMO, RAGUSA, ROMA, SIRACUSA, TERMINI IMERESE, TORINO, TRAPANI, TRIESTE, VENEZIA.**

SUCCURSALI in **MARSALA** e **PALERMO**

*Uffici di Rappresentanza*:

**LONDRA** - 1, GREAT WINCHESTER STREET
**MONACO DI BAVIERA** - THEATINERSTRASSE, 23/21
**NEW YORK** - 37, WALL STREET
**PARIGI** - 62, RUE LA BOÉTIE

*Filiali all'Estero*:

**TRIPOLI D'AFRICA**

*Forme speciali di credito attraverso le Sezioni di:*

**CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO**
**FONDIARIO - MINERARIO - INDUSTRIALE**

Le cartelle fondiarie 5% del Banco di Sicilia, garantite da prima ipoteca sopra beni immobili, rappresentano uno dei più sicuri e vantaggiosi investimenti.

*Corrispondenti in tutte le piazze d'Italia e nelle principali del mondo*

*TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA*



**ZINCOGRAFIA**
**LITOGRAFIA**
**ELIOGRAFIA**

***franco quagliata***

**MESSINA**
**Via Maddalena, 109 - ☎ 10.120**
**Via Catania n. 64 - ☎ 16.440**




# Le stufe di San Calogero

Storia, leggenda, realtà

SE LE ACQUE solfuree hanno una storia ed una grande fama, minore non l'hanno le stufe di S. Calogero. Si può anzi affermare, senza tema di smentita, che queste stufe hanno una rinomanza ancor più grande.

In che consistono le stufe di S. Calogero?

Consistono in caverne naturali dalle quali prorompe una corrente vaporosa, mineralizzata, ad una temperatura che va dai 36° ai 42° centigradi, corrente che si sprigiona naturalmente dalle sorgenti termali ora descritte, che provoca una benefica sudorazione ed un insieme d'azioni fisico-chimiche, le quali portano come conseguenza la guarigione od il miglioramento in una vasta serie di malattie.

Dette grotte esistono sul monte Cronio, oggi di S. Calogero, e le descriverò sommariamente in un altro capitolo, cercando di richiamare su di esse l'attenzione degli speleologi.

Secondo l'autorevole testimonianza di Diodoro Siculo, confermata da Strabone, da Pusania e da Cluverio, il monte Cronio, en le sue grotte vaporose e i suoi spiragli fumanti, era già noto sin dal 1249



Scansionato con CamScanner

avanti Cristo, quando vi capitò, portato dal destino, il valente ed avventuroso artefice ateniese di nome Dedalo.

Geologicamente, come ha ben dimostrato il prof. Raffaele Di Millia, in una dotta memoria dal titolo: *Fenomeni carsici e pseudo carsici del monte S. Calogero di Sciacca*, presentato all'Accademia Gioenia di Catania l'anno 1904 (serie 4ª, volume XVII), la formazione delle grotte deve riferirsi ad altra epoca geologica, durante la quale le speciali condizioni climatologiche determinavano una precipitazione atmosferica assai più copiosa dell'attuale.

Quindi queste grotte di S. Calogero, e relativi fenomeni, sono antichissime. Il primo ricordo storico preciso è però quello di Dedalo.

Questi, per aver ucciso un suo cugino, per nome Talo, della cui abilità artistica aveva concepito grande invidia, aveva dovuto abbandonare la bella Atene. Accolto dal gran re di Creta, Minosse, fiorito in quella ragiante civiltà mediterranea che così ben descrive il Romagnoli nella prefazione alla sua bella traduzione di Omero (ediz. Zanichelli) costruì per detto re Minosse, il famoso Labirinto, che il signorotto di Creta convertì in prigione per l'artefice. Ma questi, che era di mente sagacissima, trovò il modo di evadere con il figlio Icaro. Prese una barca, e, al fine di sfuggire all'inseguimento, per primo applicò le vele, e così potè dirigersi verso la Sicilia, scampare all'inseguimento ed approdare presso Cocalo, re dei Sicani, che ne mise a profitto la valentia, facendogli costruire un grande castello fortificato, e precisamente il castello di Onface. Dedalo, osservando le esalazioni di tepido fumo che provenivano dal monte, e visitata la caverna, dove più intensa e più impetuosa era l'esalazione vaporosa, e che va ancora sotto il suo nome, intuì che essa poteva avere applicazioni terapeutiche, la ingrandì e l'abbellì con l'arte, e fabbricò nell'interno 18 sedili, sui quali gli infermi potevano restare, per ricevere i benefici del vapore che esalava nell'antro fumante.

Infatti Diodoro Siculo, nel suo famoso libro: *Historiarum Priscarum* (libro VI, ediz. di Bologna, dell'anno 1472), dopo aver accennato al figlio Icaro « *qui solis aestu, cera liquefacta, laxatisque alarum juncturis, in mare decidit* », dice che il padre: « *prope mare delatus, alis saepius made factis, ad Siciliam pervenit... Dedalus apud Cocalum ac Sicanos diutius commoratus, est praeclarus artitecturae artis praestantia, aedificavit in insula quaedam, quae adhuc permanent opera* ».

E qui enumera due importanti opere di Dedalo: « *Tertio... aedificavit in ora Selinuntina antrum ex quo ita evaporabat ab igne fumus, ut astantibus, paulatim sudor ex calore eliceretur, curarenturque cum voluptate adeuntium corpora, nulla caloris molestia percepta* ».

Mi è necessario tradurre, questo pur facile latino, per quei lettori che col latino non avessero famigliarità:

« Mentre il figlio Icaro, per il calore del sole che gli fece liquefare le ali di cera, cadde nel mare, il padre invece, essendosi innalzato di poco sopra il mare, avendo più volte bagnate le ali, riuscì a sbarcare in Sicilia.

« Dedalo, che dimorò lungo tempo presso Cocalo e i Sicani, fu un artefice molto celebrato nell'arte dell'architettura. Fece nell'isola diversi grandi costruzioni che ancora permangono.

Come terza opera edificò nella spiaggia Selinuntina una caverna dalla quale il fumo evaporava dal fuoco così che, a coloro che entravano, veniva provocato, per effetto del calore, il sudore, sì che i corpi venivano curati con una certa voluttà, senza affatto sentire molestia alcuna ».

Sotto la denominazione dei Greci, dei Romani, degli Arabi, l'antro vaporoso accrebbe la sua fama. *Antrum celebratum a vatibus graecis, et latinis, et phisolophis, historiagraphis et aliis*, come dice G. G. Adria nel « De Laudibus Siciliae » citato. Solo durante la irruzione dei barbari la sua fama affievolisce. Ma già alla fine del V secolo, per opera di S. Calogero, il monte riprende la sua fama.

Ed in questo i bagni a vapore di Sciacca hanno una grande ventura ed un grande privilegio, perchè proprio nel momento dell'invasione dei Vandali e dei Goti, popoli barbari per eccellenza, hanno la fortuna di avere a loro protettore e zelatore S. Calogero, un Santo della cristianità, un confessore di quella fede, che per le sue dottrine e per i suoi sentimenti morali, aveva contribuito potentemente a far decadere le antiche lussuose terme, dove era tradizione si fossero ricoverati i demoni per la perdizione delle anime. Venturosa contraddizione storica, che permette la pace tra i diritti del corpo e quelli dell'anima, e fa splendere per opera di S. Calogero un faro di fede e di igienica salute, su quel monte che ancora riempie di sè la storia nel campo della medicina.

Il diavolo, questo figlio della tristezza, come ben lo definisce Arturo Graf, questo rappresentante della potenza del male, così possente e così vivo nel tenebrore del Medio Evo, quando la bella civiltà latina scompariva sotto l'onda orrenda delle invasioni barbariche, molto prima che in altri posti, è fugato dalle caverne fumose del monte Cronio, ed in sua vece vien sostituita la figura di un buon vecchio, Calogero, l'antitesi del Diavolo, il benefattore, la speranza, la luce dell'anima, la salvezza del corpo.

ENRICO GHEZZI

(da « *Sciacca Antica* », 1917)

# La camera della morte

dica, bestiale, dei tonni che si dibattono in uno spazio stretto, più stretto, sempre più stretto...

Cominciano ad affiorare i primi tonni; i tonnaroti, che si sono già disposti con le loro barche intorno alla camera della morte, si armano di arpioni e di uncini; l'acqua comincia ad arrossarsi; gli ordini del « rais » si susseguono ora con decisione crescente, martellante. Una strana, monotona, arabeggiante cantilena s'intreccia e si fonde con la ancora più strana ed atonale sinfonia che si leva dall'acqua sconvolta dai tonni infuriati.

L'acqua diviene sempre più rossa, sempre più sconvolta, più infernale. La lotta ora è incredibilmente feroce: l'acqua ribolle come sconvolta da una forza arcana, misteriosa irrefrenabile...

Il « rais », avvolto nella sua tuta impermeabile, continua ad emanare inflessibilmente i suoi ordini che vengono eseguiti senza fiatare.

Poi, man mano che i tonni vengono issati a bordo, l'acqua comincia a placarsi, quasi a distendersi, mentre al contrario la strana cantilena dei tonnaroti s'alza di tono, come a significare nella sua allegorica portata il trionfo sempre più incalzante dell'uomo sulla natura bestiale, sull'umanità bruta.

Infine, quando l'ultimo tonno sarà issato a bordo, la « ciurma » festante si dirige col « barcareggio » ed il vascello verso terra, dove avviene la macellazione.

La cantilena continua, potente e suggestiva, frammista ora alle canzoni marine ed al vociare lieto e disordinato dei « tonnaroti » che sembrano impazziti dalla gioia.

Quale strana suggestione si emana dal mare e dalle sue creature!

**Gaspare Falautano**

# Eraclea minoa

abitazioni, lunghe mura ben squadrate ed abbastanza solide e finalmente il teatro greco, molto malandato e corroso dal tempo. Non ci sono tracce di templi, nè di necropoli; cocci se ne vedono un po' dappertutto, intorno alla casa del custode ce ne sono accatastati una grande quantità.

Quello che colpisce maggiormente ad Eraclea Minoa è il gran silenzio, la calma e la tranquillità.

**Franco Tulone**



Scansionato con CamScanner

★ COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE ★

INGG.
E. e M. SCHIPANI

via dei Verdi 56
MESSINA
telefono 13.777

impianti elettrici
alta e bassa tensione
di segnalamento
e radiofonici
impianti telefonici
quadri di manovra
gruppi centralizzati
per sale operatorie

REFFANO
FILIPPO

gestione
RISTORANTE BAR

ALBERGO
MONTE KRONIO

*i migliori pasti con prezzi modici*
PRANZO FISSO L. 700
*aperto tutto l'anno*



Sciacca - Porta S. Salvatore

# IL MOVIMENTO DEI TURISTI

Il movimento dei forestieri durante il primo quadrimestre 1960 si presenta come segue:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Gennaio | arrivi | 903 | presenze | 3.827 |
| Febbraio | » | 1.132 | » | 4.634 |
| Marzo | » | 1.111 | » | 5.211 |
| Aprile | » | 1.168 | » | 5.030 |
| Totale | arrivi | 4.314 | presenze | 18.702 |

Dalle cifre su esposte si rileva, in rapporto agli anni precedenti, un movimento pressocchè costante per quanto riguarda il turismo italiano, mentre per il movimento straniero un continuo progressivo aumento.



Scansionato con CamScanner

# CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.

* PER LE PROVINCIE SICILIANE *

**Presidenza e Direzione Generale in Palermo**

**Fondata nel 1861**

**165 Dipendenze in Sicilia**

**Corrispondenti in tutta Italia**

**Tutte le operazioni di Banca**

**Credito Agrario - Peschereccio**

**Pignoratizio - Artigiano**



*in tutte*
*le stagioni*
*visitate*

# PALERMO
## e la conca d'oro

Per tutte le informazioni:

AZIENDA AUTONOMA TURISMO
DI PALERMO E MONREALE

Viale LIBERTÀ, Pal. POTTINO - PALERMO




# I bagni di Sciacca

Belle figliole, ragazze sorridenti e piene di vita, gioventù allegra e spensierata affolla già le belle spiagge di Sciacca.

Questi sono i bagni che noi preferiamo sembrano dire con malizia rivolgendosi ai genitori che invece si ristorano nei salutari bagni termali o dentro le stufe di S. Calogero.

Quando vien la sera una romantica passeggiata sul bel viale delle Terme e poi a ballare, su in alto, all'Hotel Kronio.





Scansionato con CamScanner



« Qui mons parum eminet... Est in cacumine cavernositas ac ventositas in cuius summo sunt balnea sicca, a Dedalo primo inventata. Os ante est antrum. Ideo calidissimus vapor evaporat ab antro. Intus est spatium amplum: ideo est temperata calidas ut ab igne fumus, parum molestia, introducitur. Sudant astantes nims ex calore, qui apertis poris, pumidum putridum exhalatur. Calidi est siccare. Calidi est aperire, qui aperiendo siccant. Calidum aperit, penetrat, et exiccat ».
Indi accenna alle varie denominazioni dei bagni di Sciacca per temporis successionem.

« Primo vocata sunt palnea naturae, quae a natura producta sunt.

« Secundo antra selinuntina quia sunt in regione Selinis urbis.

« Tertio Balneo Dedali, quia a Dedalo inventa antiquitus fuerunt.

« Quarto balnea Saccae, quia juxta balnea digna Civitas Saccae est aedificata.

« Quinto balnea sancti Callogeri, quia ab eo revivificata fuerunt, in quibus stat profunda virtus Altissimi et stat nomen sancti Callogeri ».

« Antequam Sacca condita fuisset a Comite Rogerio, Selinuntina nuncupabatur: Antrum Selinuntinum; Thermae Selinis, antrum siccum, antrum sulphureum. In nostris temporibus, latinis dicitur Sacca, habitaculum demoniorum; Xacca, Colonia acquae sulphuree, Seskera, Balnea Sancti Calloyeri.

« Thermae Balnea montis jummariorum; Seskerensens, Antrum Sancti Calloyeri; Colonia: habitato Sancti Calloyeri. Thermarum antrum, dedaleum, lavacrum sulphureum, balnea sicca ».

E nel monte delle Giummare esiste « suum sanctuarium, summa veneratione Christianorum, et virtus divina operatur in balneis expulsis spiritibus ab antro seskereo ».

Col nome di Seskera l'autore si riferisce a Sciacca.

« Quatuor habet fontes: ex plaga occidua fluit aqua sulphurea et facit balnea sulphurea. In radicibus montis jummararum, aqua quae fluit per lavacra, facit viride flumen sulphureum, in actu calidum, qui facit viride lacum ».



Scansionato con CamScanner



★ IL GRANDE ALBERGO TERMALE DI SCIACCA ★

■ L'ATTREZZATURA ALBERGHIERA DI SCIACCA COMPRENDE ■ L'HOTEL GARDEN ■ HOTEL ROMA ■ ALBERGO FAZELLO ■ ALBERGO EDEN ■ ALBERGO ITALIA ■ ALBERGO CENTRALE ■ ALBERGO DEI LAVORATORI SUL MONTE KRONIO ■ NEL 1960 SARANNO APERTI I DUE ■ GRANDI ALBERGHI DI Iª CATEGORIA ■ L'ALBERGO STUFE DEL MONTE KRONIO ■ GRANDE ALBERGO TERMALE ■


# seskera

**Sciacca e le sue Terme**

periodico
di turismo
informazioni
attualità

direzione
e redazione
in Sciacca

amministrazione
in Messina

editore
e direttore
Gaetano Rizzo - Nervo

stampato dalla
Industria Grafica Editoriale
via Centonze 80
Messina

manoscritti
e disegni
anche se non pubblicati
non si restituiscono

spedizione
in abbonamento postale
gruppo IV

registro stampa
Tribunale di Messina
n. 196 del 27-5-1960


Scansionato con CamScanner



# seskera

**sciacca e le sue terme**

Periodico di turismo e attualità

EDITORE E DIRETTORE
GAETANO RIZZO - NERVO

GIUGNO-LUGLIO 1960

UNA COPIA L. 200

Scansionato con CamScanner